

IL MEGALODONTE: PARABOLA DI UN GIGANTE DEI MARI, DALLA PREISTORIA FINO AI GIORNI NOSTRI



16 milioni di anni fa: negli oceani del nostro pianeta, l'evoluzione partorisce una nuova specie di squalo, il *Charcarocles Megalodon*, un mostruoso predatore lungo fino a 18-20 metri di lunghezza e pesante fino a 60 tonnellate, la cui dieta varia dai grossi mammiferi marini ai pesci di grosso/medio tonnellaggio, non disdegnando tuttavia nessuna creatura marina che fosse capace di catturare e divorare. Questo superpredatore si impone rapidamente sulle specie preesistenti, arrivando a rivaleggiare per il predominio sui mari con gli antenati delle odierne orche, gli squalodonti, e con il *Livyatan melvillei*, una specie di balena carnivora preistorica affine ai moderni capodogli.



Una rappresentazione moderna del Livyatan Melvillei

15 milioni di anni fa: in appena un milione di anni i Megalodonti si diffondono nei mari e oceani di tutto il mondo, eccetto quelli più freddi. I Mari hanno un nuovo re. Il numero di Megalodonti cresce lentamente ma costantemente fino a raggiungere la quota di 13.575.000 esemplari.

15- 2.5 milioni di anni fa: nel corso dei successivi 12.5 milioni di anni il Megalodonte manterrà imperterrito il suo titolo, ma verso l'inizio del Pleistocene il dominio di questo re degli squali inizia a mostrare segni di cedimento: lo spostamento dei continenti e l'approssimarsi delle ere glaciali hanno un fortissimo impatto sull'ecosistema dove domina il Megalodonte. Mentre infatti la temperatura globale si raffredda sempre di più, lo spostamento dei continenti e la chiusura di passaggi come lo stretto tra America del Nord ed America del Sud spingono le prede tradizionali del Megalodonte, le balene, a cambiare le rotte di migrazione annuali. In questo mondo che muta rapidamente a causa del freddo, le balene, dotate di uno spesso strato di grasso che le protegge dai rigori della temperatura, possono permettersi di migrare verso le regioni polari, ricche di cibo, così come i mammiferi predatori marini, tradizionali rivali del Megalodonte, possono permettersi di seguirle. Il Megalodonte invece è costretto a stabilirsi nelle calde acque dei tropici, da un punto di vista climatico adatte per una creatura come lui, ma biologicamente prive per buona parte dell'anno di prede atte a sostenerlo. Per il Re degli Squali, inizia un lento declino che durerà fino alla fine dell'Era Glaciale.

2.5 milioni di anni fa: il numero di esemplari di Megalodonte in tutti i mari del mondo crolla vertiginosamente, la specie si estingue nell'Oceano Indiano e in buona parte dei mari dove un tempo spadroneggiava. Scoppiano i casi di inedia e di cannibalismo, con i Megalodonti adulti che iniziano a dare la caccia ai piccoli della loro stessa specie per sostenersi in vita. In breve il numero di Megalodonti scende fino alle 150.000 unità.

Tuttavia la specie sopravvive: alcuni esemplari di Megalodonte iniziano ad abituarsi alla vita nelle profondità dei fondali oceanici (ad esempio nella Fossa delle Marianne e in quella di Tonga nell'Oceano Pacifico e nella Fossa di Porto Rico nell'Atlantico), evolvendosi rapidamente come spazzini dei rifiuti organici che arrivano dalla superficie. I loro occhi si adeguano rapidamente alle altissime profondità, portando purtroppo la specie ad un punto di non ritorno: questa sottospecie di Megalodonte, definita ufficialmente ai giorni nostri col nome di *Charcarocles Megalodon Abyssalis*, non potrà mai più colonizzare le acque meno profonde, a causa dell'enorme adattamento alle estreme condizioni abissali.

Mentre nelle acque più profonde del pianeta si assiste a tali adattamenti, l'evoluzione agisce anche su un gruppo di Megalodonti stanziati nell'area di mare compresa davanti alla Costa orientale degli Stati Uniti. Qui, mentre la specie continua il suo lento declino, alcuni esemplari femmina di Megalodonte riescono a partorire dei piccoli dotati di un efficace sistema di omeotermia, cioè la capacità di mantenere la propria temperatura corporea costante, indipendentemente dalla temperatura del luogo in cui si vive. Questo fenomeno al giorno d'oggi nei pesci, oltre che nel Megalodonte, è presente parzialmente nello squalo bianco, lo squalo mako, lo squalo salmone e lo smeriglio e integralmente solo nel pesce re.

Grazie a questo miracolo della natura, la specie è salva.

1.6 milioni di anni fa: in breve tempo, riscaldati dai loro sistemi omeotermi, e armati di un robusto appetito, i giovani squali possono seguire le balene nei loro ricchi pascoli artici, facendo ricco bottino e scontrandosi più o meno vittoriosamente con i mammiferi predatori marini, loro antichi rivali. Tuttavia la popolazione di Megalodonti privi di sistema di omeotermia si estingue rapidamente per la concorrenza con i più giovani ed "aggiornati" membri della specie, e il numero di esemplari di Megalodonte si riduce a 50.000 unità, attestandosi però a tale limite.

Il comportamento dei Megalodonti cambia: i giganteschi squali si abituano a vivere in mare aperto, con i vari esemplari che pattugliano i tratti di mare ove è più facile trovare cibo o seguendo i branchi di balene in migrazione. Tuttavia una volta ogni anno maschi e femmine vengono spinti dall'istinto a ritrovarsi in mari caldi e temperati ove accoppiarsi e dare alla luce i piccoli. I fossili ritrovati finora suggeriscono che numerosi santuari attuali ove i Megalodonti vengono a riprodursi siano rimasti tali da questo periodo in poi.

1.2 milioni di anni fa: inizia la Glaciazione di Günz, la prima delle quattro glaciazioni che colpiranno il pianeta. Il clima si fa più freddo ed in breve tempo la calotta glaciale artica si estende fino a ricoprire il Canada e buona parte dell'Europa. Mentre la glaciazione avrà effetti devastanti su buona parte degli ecosistemi di tutta la terra, anche i mari e l'ecosistema artico non rimangono esenti da questi stravolgimenti. Nonostante le creature artiche e/o antartiche fossero già abituate al clima relativamente freddo dei loro habitat, l'ancor più scarsa produttività delle alghe microscopiche (la cui disponibilità controlla tutta la catena alimentare) determina uno spopolamento delle regioni polari mentre pinguini, balene e foche diventano rapidamente e fortemente dipendenti per la loro sopravvivenza dalle zone di mare libere dai ghiacci, le cosiddette *polynia*, situate molto più a sud rispetto agli attuali limiti del ghiaccio marino invernale dell'Antartide. Proprio nelle *polynia* si stabiliscono nuove catene alimentari, anche in virtù delle correnti ascendenti di acqua a

temperatura relativamente alta. Per il Megalodonte sopravvivere diventa più difficile, ma non impossibile.



Il livello dei ghiacci nell’Era Glaciale.

Sebbene gli squali non siano storicamente una specie che vada d’amore e d’accordo con il freddo glaciale, il Megalodonte pare cavarsela abbastanza bene. Il sistema di riscaldamento omeotermo permette loro di sopravvivere nelle fredde acque artiche ed antartiche e la chiusura dei ghiacci non rappresenta un problema per creature che non hanno bisogno di tornare in superficie per respirare. Il cibo, naturalmente, è ancora un problema ma i Megalodonti hanno imparato a essere meno schizzinosi: oltre alle solite balene, molti esemplari sopravvivono nutrendosi di grossi pesci, altri squali, pinguini, foche e delfini e occasionalmente di calamari giganti risaliti in superficie. La rivalità con le orche e altri predatori si fa tuttavia ancora più serrata, a causa della competizione per le ridotte risorse a disposizione.

Per sopravvivere all’inverno artico e soprattutto rimanere un predatore efficiente onde poter competere con gli altri predatori marini come le orche (che in questo periodo fanno la loro prima comparsa), il Megalodonte deve evolversi ulteriormente: mentre la forma del Megalodonte si fa leggermente meno tozza e più affusolata onde aumentarne la velocità, compare un sottile strato di isolamento termico atto a proteggere ulteriormente l’animale dal freddo artico che esso deve affrontare per buona parte dell’anno all’inseguimento delle sue prede. Cambiamenti si verificano anche nel comportamento dell’animale: mentre prima il Megalodonte era un essere vivente costretto a rimanere attivo tutto l’anno, ora molti esemplari imparano a risparmiare le proprie energie sia assumendo occasionalmente un ruolo da predatore da imboscata sia imparando, nei periodi più rigidi dell’anno, a cadere in una specie di “torpore letargico”, digiunando in acque profonde e sfruttando le riserve accumulate nel loro enorme fegato.

Nel frattempo il Megalodonte non era l'unica specie ad evolversi: mentre il gigantesco squalo modificava sé stesso per sopravvivere in un mondo sempre più diverso da quello in cui era nato, altre specie si evolvevano per sfuggire alle sue fauci.

- Molte specie di mammiferi marini, come i delfini, le orche e alcune delle specie di balene più piccole accentuano il loro carattere collaborativo: i branchi si allargano nel numero di componenti e alcuni membri di essi assumono la funzione di sentinelle, tenendo a turno d'occhio il mare mentre gli altri si nutrono e avvertendoli in caso di comparsa di predatori come il Megalodonte. In particolare le orche e i delfini riescono a sviluppare due distinti ma entrambi efficaci sistemi per combattere i Megalodonti: i delfini attaccano le branchie del mostruoso squalo distraendolo con una preda-civetta (in realtà abbastanza veloce da porsi in salvo) mentre le orche, facendo lavoro di squadra, attaccano le pinne dello squalo. Sebbene queste siano soprattutto tattiche di distrazione, alcune volte capita che attraverso la semplice cooperazione e una buona dose di fortuna il predatore possa essere sopraffatto dalle sue prede. In particolare emerge nei mammiferi marini l'arma di cui il Megalodonte è sprovvisto: l'intelligenza mammifera.
- Altre specie di mammiferi acquatici, come le foche, i trichechi e le otarie si evolvono per diventare più veloci e agili. Questo permetterà loro di sfuggire con maggiore successo agli attacchi dei Megalodonti.
- Dugonghi e lamantini, impossibilitati a divenire sia più veloci o più fertili, accresceranno progressivamente le proprie dimensioni passando da 400-500 a 750-850 kg.
- Gli uccelli marini come le sule e le fregate, invece, sopravvivranno aumentando in maniera esponenziale la propria fertilità complessiva. Altre specie come i pinguini, impossibilitati a fare ciò, ingrosseranno le loro chance di sopravvivenza attraverso un corpo più affusolato e un piumaggio che, essendo più liscio, non riflette la luce, permettendo ai pennuti di nascondersi tra i fondali. La caccia ai pinguini si evolve assumendo un aspetto stile gatto-topo.
- I rettili marini rimarranno praticamente invariati a causa sia delle loro modeste dimensioni sia della poca appetibilità. Tuttavia alcune specie, come le tartarughe marine, si evolveranno assumendo forme più aerodinamiche e slanciate e ampliando anche loro la propria fertilità.
- Ogni specie di pesce attua dal canto suo un nuovo metodo per sopravvivere: alcune come i tonni seguiranno l'esempio dei mammiferi arrivando a banchi enormi, altri aumenteranno la propria fertilità come il pesce luna o svilupperanno potenti veleni e/o repellenti per renderli poco appetibili ai grandi predatori. Gli squali sono l'unico gruppo a non apporre modifiche sostanziali a sé stessi, ma riusciranno a prosperare in tutti i mari causa uno strano comportamento ereditato in tutti gli esemplari da parte dei Megalodonti: una certa riluttanza negli ultimi a cibarsi di altri squali in periodi di non estrema carestia.

1 milione di anni fa: a questa data risalgono i primi fossili di Megalodonte che provano un contatto con esseri umani. Un intero, spaventoso apparato dentario di questo squalo preistorico viene rinvenuto nella sabbia, dove probabilmente l'animale si era adagiato per morire, con diversi resti delle ultime prede di cui esso si era cibato. Tra esse figuravano le ossa sparse di un Homo erectus complete di cranio.

25.000 a.C.: in alcune antiche raffigurazioni neandertaliane vengono rappresentati enormi squali che divoravano le balene: queste, al giorno d'oggi, sono le più antiche testimonianze sul Megalodonte finora ritrovate.

10.000 a.C.: mentre l'ultima glaciazione si ritira e il clima si fa via via sempre più caldo, i Megalodonti possono nuovamente permettersi di aumentare nel numero, raggiungendo le 150.000 unità. Dalle zone calde intorno all'Equatore i Megalodonti si ridiffondono rapidamente in tutti i mari del mondo. Naturalmente la concorrenza per il cibo con le orche per i Megalodonti superficiali e con i Capodogli per quelli abissali, limita ancora il loro numero, ma oramai si può dire con certezza che il Megalodonte ha riacquisito pienamente il titolo di "Re dei Mari".

Intanto una nuova specie di mammifero terrestre che cammina su due zampe e dotata di un voluminoso cervello, conosciuta col nome di *Homo sapiens sapiens*, si è diffusa su tutti i continenti e ha iniziato le tappe che la porteranno, nel giro di poche migliaia di anni, a costruire una civiltà. Mentre però lo sviluppo navale di tale specie la porta ad allontanarsi dalle coste per fare più ricco bottino, ciò la porta anche ad avere i primi incontri con i Megalodonti adulti. Sono numerosi i casi di barche affondate e di naviganti finiti divorati da tali creature, ma la spinta innovativa tecnologica non potrà essere fermata.

6.000 a.C.: la presenza di tali creature nei mari di tutto il pianeta inizia ad influenzare profondamente molte culture. In Polinesia ad esempio il Megalodonte viene identificato come "Il signore degli abissi", una specie di divinità che i nativi temono e a cui essi, in alcuni periodi dell'anno, concedono sacrifici. In Indonesia i locali narrano che fin da quest'epoca immemorabile, una famiglia di squali lunga fino a 22 metri abiti al largo delle loro coste. In Giappone il Megalodonte diviene noto come "Colui che travolge le navi" e viene inserito nella mitologia del paese: si narra per esempio che il dio delle tempeste e degli uragani Susano, durante una delle sue avventure, abbia affrontato e sconfitto uno di questi mostri lungo 30 metri.



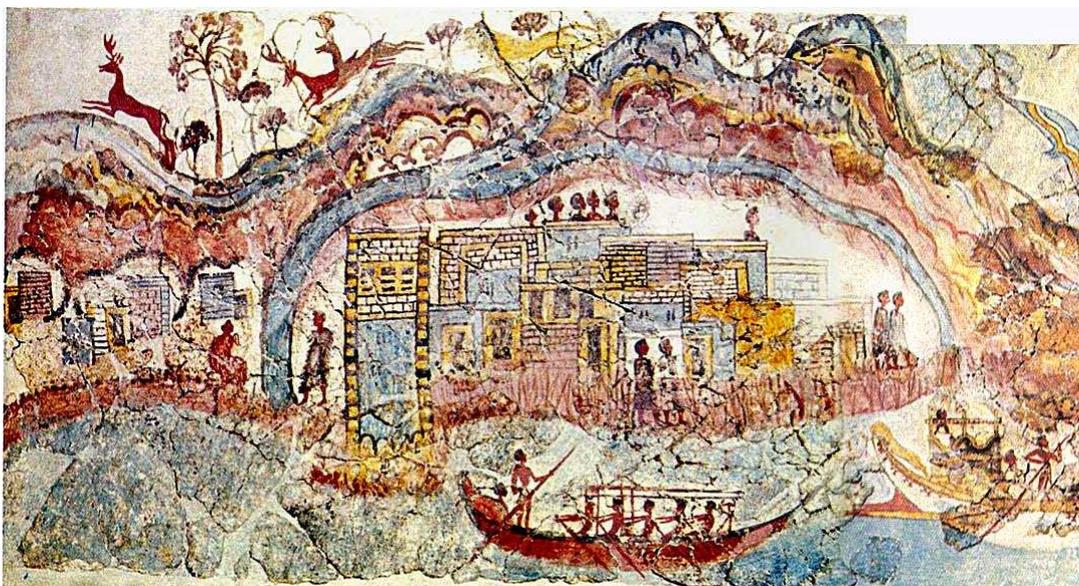
Rappresentazione artistica giapponese dell'attacco di un Megalodonte ai danni di una giunca

In Nord America i nativi Americani imparano in fretta a conoscere tali creature, istruendo sé stessi a convivere così come riuscivano a coesistere con molte creature. Alcune tribù costiere riescono anche ad approfittare della presenza di questi enormi squali cibandosi delle carcasse delle balene uccise dai Megalodonti e tirate a riva dalla corrente.

Nel Mediterraneo invece fino a questo momento solo la civiltà Egizia cita i Megalodonti: Essa li considera inizialmente al pari di demoni marini, che spesso Osiride e più tardi Horus sono costretti a combattere, sconfiggendoli, e che solo la profondità degli abissi dove essi vivono, protegge dalla giusta punizione. Più tardi tuttavia il Megalodonte viene identificato come “il re delle creature marine” e viene personificato nella figura di Evineré, dio delle acque marine e di tutte le creature che vivono nel mare. Sebbene sia un credo religioso molto limitato, il culto del Dio- Megalodonte conterà migliaia di fedeli, numerosi luoghi di culto (tra cui il principale, sulle sponde del Mar Rosso) e sopravvivrà fino all’arrivo degli Arabi.

4.000 a.C.: mentre nei mari il numero di Megalodonti aumenta progressivamente fino a toccare le 1.565.000 unità, appaiono sempre maggiori fonti storiche che parlano di essi: in Mesopotamia sono stati trovati numerosi manufatti risalenti a quest’epoca raffiguranti squali giganteschi, particolarmente famoso è un antico mosaico eseguito con pietre di fiume raffigurante uno di questi giganti mentre combatte Gilgamesh nel momento del ritrovamento della pianta dell’eterna giovinezza.

3.000 a.C.: le varie civiltà che si sviluppano nel Mediterraneo hanno tutte a che fare con i Megalodonti: secondo gli antichi scritti dell’epoca pare che i Megalodonti, da epoca immemorabile, venissero nelle acque basse intorno all’isola di Thera (oggi Santorini) per dare alla luce e fare crescere i propri piccoli. Sebbene sia un animale molto difficile da catturare anche in giovane età, la caccia ai piccoli esemplari e il consumo delle sue carni diviene una pratica religiosa dell’isola, propiziatrice ad una fruttifera pesca e alla mancanza di incontri con esemplari adulti. La pelle dello squalo inizia inoltre ad essere usata come cuoio di altissima qualità per creare robusti vestiti adatti sia alla caccia sia alla guerra oppure utensili e/o armi.



Rappresentazione dell’Isola di Thera (oggi Santorini) nel pieno del suo massimo splendore

Intanto in altre parti del mondo anche altre culture iniziano ad avere a che fare con il Megalodonte: in Cina queste creature (chiamate col nome di 再鯊魚, Zài shāyú = Re degli Squali) vengono ritenute gli “squali da guardia” del palazzo di Hai Re, il dio cinese del mare. Inoltre appaiono spesso nelle numerose leggende e/o storie narranti in tutta la costa: per esempio nella leggenda dell’Uccello e il Mare è proprio una di queste creature a causare l’affondamento della barca della giovane e a cercare di dissuaderla quando essa, reincarnatasi in uccello, tenta di privarlo del mare ove vive riempiendolo con un sassolino alla volta. Il Megalodonte appare inoltre nella saga di Scimmiotto Sun l’Illuminato ove tre di loro attaccano il protagonista, solo per essere rapidamente messi in fuga. A Pechino, nella Città Proibita, viene costruito un altare a scopo propiziatorio per scacciare queste creature che, continuando a scambiare le navi per balene, sono ogni anno responsabili per la scomparsa di interi equipaggi.

Tra le popolazioni Inuit invece, il Megalodonte viene soprannominato “ Il grande distruttore “ e viene associato alla figura di Aipaloovik, dio del mare legato alla morte e distruzione. Sono risalenti a quest’epoca rappresentazioni di Megalodonti che attaccano le otarie e le foche in una maniera simile a quella delle orche: lanciandosi sulla spiaggia a velocità folle e afferrando la preda per poi trascinarla con se nelle acque più profonde al fine di divorarla. Queste raffigurazioni sono l’unica prova di tale comportamento nei Megalodonti.

Anche in Oceania il Megalodonte prende piede nei miti e nelle leggende. Esso viene considerato di volta in volta un retaggio del tempo del Sogno, un demone marino o un dio legato al mare e al rispetto di esso.

2.000 a.C.: a quest’epoca risalgono numerose opere artistiche primitive che raffigurano esseri simili a squali giganteschi ritrovati in tutta Europa. Sull’Isola di Creta, isola natale della civiltà minoica, in particolare il Megalodonte inizia ad influenzare in maniera molto pesante la vita degli abitanti dell’isola. I Cretesi, dipendendo per buona parte dalle attività legate al mare (soprattutto alla pesca e al commercio) ed essendo che tali attività li costringono a venire in contatto con i Megalodonti adulti, sono costretti ad imparare a coesistere con tali creature. Le navi commerciali si fanno più grandi e panciute, atte a sostenere l’urto con simili creature, e onde evitare che una nave sia affondata dopo che un Megalodonte ha sfondato un pezzo di scafo, i Cretesi re-inventano due invenzioni che sono già state scoperte dall’altro capo del mondo: i compartimenti stagni e le pompe per espellere l’acqua imbarcata. Tali innovazioni tecnologiche, che si diffonderanno presto in tutto il Mediterraneo, permetteranno a numerose navi ed equipaggi di sopravvivere a questi micidiali animali.

Alle volte però capita che l’attaccante diventi l’attaccato: già a partire dall’inizio della civiltà minoica in tutte le comunità in cui il Megalodonte non veniva visto come una specie di divinità dei mari si dava la caccia ai giovani esemplari soprattutto per la loro carne e per il loro fegato, da cui veniva ricavato un olio usato per le lampade e per la medicina. Sebbene la caccia fosse ardua e pericolosa e molti pescatori finissero di volta in volta in pasto agli squali, le prospettive di guadagno spingevano molti promettenti pescatori a rischiare la vita in questa pericolosa pesca.

Successivamente, con le numerose innovazioni tecnologiche, già alcuni equipaggi di pescatori provano a dare la caccia agli esemplari più grandi, attratti da un sempre maggiore guadagno e dalla ricerca di una reputazione, difatti l'uccisione di una simile creatura rappresentava per il cacciatore che riusciva ad ucciderlo "l'accesso a una vita migliore". Naturalmente la caccia agli squali giganti è tra le più complicate, vuoi per le rudimentali attrezzature dell'epoca vuoi per la difficoltà sia nell'avvistare che nel catturare e/o uccidere uno di questi animali. Si stima che all'incirca nove volte su dieci lo squalo riesca a sfuggire alla morte, e che in tre di quei nove casi era probabile che fosse l'animale a nutrirsi di qualche membro dell'equipaggio caduto in mare o ad affondare l'imbarcazione.

Tuttavia alcune volte succede che, o per mezzo di una fortissima preparazione o di un immenso colpo di fortuna, sia l'equipaggio del vascello ad averla vinta, riuscendo a sottomettere la bestia a colpi di arpioni primitivi. In tali occasioni, nel caso l'imbarcazione sia a meno di un giorno di distanza da un porto sicuro, l'animale viene trainato fino ad esso e lì fatto arenare su una spiaggia per essere macellato e lavorato. In caso contrario era l'equipaggio stesso a provvedere alla macellazione dell'animale (ma non alla lavorazione in prodotti finiti), agendo però con la massima attenzione a causa del fatto che una simile carcassa sanguinante finiva quasi sicuramente per attirare tutti i predatori nel raggio di chilometri, tra cui (nel peggiore dei casi) altri esemplari di Megalodonte.

Da un Megalodonte adulto ucciso si ottenevano molti prodotti: oltre alla carne (che veniva considerata un vero e proprio status symbol), alla pelle eccezionalmente resistente e all'olio ricavato dal fegato e dallo strato di grasso superficiale, dai Megalodonti morti si ricavano le ossa che venivano ridotte in polvere e usate nella metallurgia o nella farmaceutica, gli occhi che venivano bolliti e da cui si ricava un unguento molto usato contro la stanchezza ed infine i denti che venivano anch'essi ridotti in polvere a scopo medico (si riteneva infatti che essi dessero sollievo di stomaco) o per la realizzazione di gioielli e collane che si dicevano allontanavano tutte le sventure.

1630 a.C.: l'Isola di Thera (oggi Santorini) viene devastata da una violentissima eruzione che colpirà buona parte del Mediterraneo e provocherà, tra le altre cose, il crollo della civiltà minoica. Sebbene da un lato l'eruzione priva temporaneamente i Megalodonti di un loro luogo di riproduzione periodica, dall'altro la decadenza di due civiltà propense alla loro caccia permette alla specie di crescere nuovamente di numero.

1500 a.C.: la Civiltà Micenea subisce un forte influsso dovuto agli esuli provenienti da Creta e inizia un processo che porterà ad alcune primitive forme di arte. Tra esse figurano rappresentazioni di Megalodonti. Nel frattempo, all'altro lato del mondo a partire dalle isole Figi si diffonde il culto di Daquwaka, dio rappresentato sotto forma di un enorme squalo. I pescatori ne invocano la protezione contro i pericoli rappresentati dal mare e dai suoi abitanti. Appare evidente che questo culto sia stato ispirato dagli avvistamenti di Megalodonti.

1200 a.C.: l'Invasione dei Popoli del Mare porta alla fine della civiltà Micenea, Ittita e alla prima crisi della civiltà Egizia. Intanto in Palestina il Megalodonte appare ufficialmente nella Mitologia Ebraica venendo associato al Behemot o al Raab (mitiche creature mostruose della credenza popolare ebraica), soprattutto nelle tribù di Israele che hanno subito più di tutte l'influsso da parte di

altri popoli. In essa, il Megalodonte viene ritenuto una specie di retaggio ancestrale dei tempi di prima del Diluvio universale. Esso punisce coloro che, colpiti dal peccato della curiosità, vogliono conoscere più di quanto è loro concesso, come Adamo con la mela, e si spingono nel mare, lontano dalla riva. Il Megalodonte apparirà poi in numerose leggende: nel Libro di Giona è proprio uno di questi animali, e non una balena, ad inghiottire Giona e poi a vomitarlo, vivo, su una spiaggia.

700 a.C.: nella mitologia Greca il Megalodonte è legato a molte divinità: esso è innanzitutto una creatura di Poseidone (spesso Poseidone stesso è rappresentato su un carro trainato da quattro Megalodonti, al posto dei suoi soliti quattro tempestosi cavalli dalle unghie d'oro) che si è guadagnata la fiducia del suo padrone combattendo al tempo della Guerra contro i Titani, ma è anche molto apprezzato dal Dio della guerra Ares per la sua ferocia e da Ade, Dio degli inferi. Esso è inoltre amato e protetto da numerose altre divinità e figure semidivine in tutta la Grecia, ad eccezione di Glauco, protettore dei marinai e dei naufraghi, che è raffigurato in perenne lotta contro queste creature ma prendendole sempre, a causa dell'intervento di Poseidone.

Il Megalodonte è anche molto presente nella letteratura greca, soprattutto nelle due opere principali di Omero, l'Iliade e l'Odissea. Mentre nell'Iliade esso compare solo quasi per un cameo, attaccando le navi di coloro che durante la guerra e l'assedio hanno offeso Poseidone (i quali non faranno ritorno in patria o lo faranno solo dopo aver perso numerose navi e molti valorosi soldati), nell'Odissea essi hanno un ruolo più centrale: essi sono la manifestazione della collera di Poseidone che inseguono Ulisse per spingerlo a fuggire e a non potersi mai fermare troppo a lungo in un luogo. In un'occasione Ulisse riesce ad ucciderne uno infilzandolo con il pennone della sua nave, ma ciò finisce con lo scatenare ulteriormente la collera di Poseidone, che ordina ai restanti squali di distruggere a morsi l'ultima nave di Ulisse e di uccidere tutti i suoi compagni, lasciando solo Ulisse che verrà poi trasportato dai flutti fino ad Ogigia.

Nel pantheon romano invece il Megalodonte è associato in toto al dio Nettuno. Sebbene i Romani non dispongano ancora di una considerevole tradizione marinara, alle volte il Fato permette loro di mettere le mani su balene arenate uccise dagli squali, o più raramente, su esemplari anziani di Megalodonti venuti fin sulla spiaggia per morire. Il consumo tuttavia sia della carne di balena che di quella di Megalodonte sarà regolato fino alle soglie dell'età imperiale dal Pontefice Massimo e permesso solo in particolari periodi festivi dell'anno, sebbene non manchino le scorrerie sulle spiagge alla ricerca di esemplari da macellare la cui carne alimentava un florido mercato nero. Tito Livio nell'"Ab Urbe Condita" ci racconta per l'appunto le spedizioni "ufficiali" sulle spiagge intorno ad Ostia, la lavorazione di tali animali con tutti i numerosi prodotti che da essi venivano ricavati e per finire la punizione di un gruppo di brigati dediti al bracconaggio di balene e Megalodonti spiaggiati (i rei, giustificatisi dicendo che fosse una pratica comune, furono costretti a lavarsi nel sangue di balena e dati in pasto a giovani squali).

Invece nella mitologia Celtica il Megalodonte è identificato nella figura di Iagsjaw, una antica e possente creatura marina che si nutre dei corpi e del sangue di coloro che muoiono in mare. Anche tra i Celti nasce l'abitudine di "approfittare" dei Megalodonti cibandosi delle carni ricavate dalle balene assalite dagli squali e spiaggiate sulle coste.



Disegno celtico raffigurante Iagsjaw

500 a.C.: in seguito alla ribellione dell'Ionia e di Mileto contro il dominio di re Dario I, scoppiano le Guerre Persiane tra l'Impero Persiano e una lega di città greche guidata da Atene e Sparta. Durante la battaglia navale di Salamina un branco di Megalodonti adulti viene visto attaccare le navi persiane, affondandone o riducendone all'impotenza a decine. Ciò verrà interpretato dall'Oracolo di Delfi come un segno della protezione accordata da Poseidone alla Lega. Come ringraziamento per l'intervento "divino" avvenuto durante la battaglia, un grandissimo tempio, pari di dimensioni a quello di Atena posto ad Atene e dedicato a Poseidone, verrà costruito proprio a Salamina. In esso il Megalodonte viene più e più volte rappresentato e figurato come la più temibile e giustiziera delle creature di Poseidone.

400 a.C.: a Sparta il Megalodonte viene rappresentato come la più forte di tutte le creature marine. Sebbene sia considerato uno degli animali prediletti di Poseidone, non mancano gli audaci che osano dare la caccia agli esemplari giovanili per dimostrare i loro coraggio. Aristofane, nella sua commedia "le Rane", cita i Megalodonti.

Nel corso della guerra del Peloponneso i Megalodonti svolgono (senza volerlo) un ruolo fondamentale: in più di un'occasione le navi Ateniesi, incaricate di svolgere raid contro Sparta e di saccheggiarne il territorio, finiscono attaccate o messe in fuga da questi giganti che secondo il punto di vista dell'epoca "sembrano aver imparato a gustare la carne ateniese". L'Oracolo di Delfi, interrogato dagli ateniesi, profetizza l'ira di Poseidone contro la città, per il saccheggio del suo tempio da parte degli opliti ateniesi nelle prime fasi della guerra. Punto sul vivo, Pericle, anziché seguire il consiglio dell'Oracolo e compiere un'ecatombe di candidi capretti per riportare in pace Atene con il Dio del Mare, fa emettere una taglia sui Megalodonti: 500 dracme ogni esemplare adulto ucciso. Questo proclama (che pure verrà mantenuto anche dopo la morte di Pericle) divide in due fazioni la popolazione: mentre una parte di essa vede in esso un'opportunità di arricchimento e di fortuna, la parte più legata alla religione si ritroverà inorridita da questo insulto alla divinità del mare, fonte di vita per la città. Alla fine della guerra, quando le armate vittoriose della Lega del

Peloponneso entrano ad Atene tuttavia sono stati uccisi solo 14 esemplari di Megalodonte adulti e 25 esemplari giovanili, al prezzo di oltre 76 vascelli perduti e centinaia di marinai persi tra i flutti.

Intanto nella pingue terra Italica, mentre sulla terra Roma si occupa di consolidare le proprie posizioni nella penisola e si prepara al cammino che la porterà nel giro di pochi secoli al controllo totale del bacino del Mediterraneo, sui mari la sua futura rivale, Cartagine, fa numerosi progressi nel campo della tecnologia navale grazie anche alla presenza dei Megalodonti. Difatti gli incontri con tali “demoni-pesci” avevano obbligato la tecnica cartaginese ad evolversi per rimanere competitiva, portando le navi cartaginesi a raggiungere un livello di efficienza che sarà ripreso da molte culture.

300 a.C.: Aristotele descrive i Megalodonti nel suo “*Historia Animalium*”. Basandosi sui racconti dei marinai, sulle abitudini degli squali più piccoli e sull’osservazione di una primitiva forma di autopsia eseguita su un esemplare giovanile di Megalodonte all’Accademia di Atene, riesce a tracciare una mappa dettagliata sull’animale, sulla sua anatomia e sul suo comportamento. Aristotele è inoltre il primo fra tutti a battezzare questo gigantesco squalo col nome di Megalodon, ossia “grande dente”, un nome che non ha bisogno di ulteriori spiegazioni.

264-241 a.C.: tra Cartagine e Roma scoppia la Prima Guerra Punica: all’inizio i Romani paiono avvantaggiati a causa di una più forte disciplina militare terrestre e una maggiore efficienza, ma poi i Cartaginesi, rifugiatisi in alcune Piazzeforti, iniziano a fare affluire rinforzi via via sempre più consistenti. I Romani non hanno altra soluzione se non affrontare i Cartaginesi sul loro territorio, il mare.

Basandosi sui progetti delle navi cartaginesi finora catturate, Roma riuscì ad allestire una prima flotta composta da 100 quinquiremi e 20 triremi, tutte dotate di compartimenti stagni e di pompe. Tuttavia, mentre le tecnologie si possono copiare ed imparare in pochi giorni, per imparare le tecniche e le abilità marittime non bastano a volte anni. e questo emerge nella Battaglia delle Isole Lipari, ove i Cartaginesi mostrano tutta la loro superiorità navale. Nonostante la successiva vittoria a Milazzo (ottenuta per merito di un'altra innovazione tecnologica, i corvi) i romani si rendono rapidamente conto della loro inferiorità ed attuano una politica di “carota e bastone” per colmare tale svantaggio (ovvero sia corrompendo sia torturando i prigionieri cartaginesi).

Per tutto il conflitto i Megalodonti avranno un ruolo piuttosto marginale ma tuttavia molto attivo: saranno presenti ad ogni grande naufragio della flotta romana, divorando i marinai che cadono dalle navi.

210 a.C.: durante la seconda guerra punica, l’enorme sviluppo nella tecnica marinara da parte dei Cartaginesi e dei Romani permetterà ad essi sia di poter trasportare rinforzi e rifornimenti con maggiore sicurezza sia di poter affrontare con minore difficoltà i vasti tratti di mari e le tempeste del Mediterraneo. Ne è un esempio lo sbarco di Asdrubale in Italia a capo di una flotta di rinforzo ad Annibale presso Gaeta, o le multiple incursioni Romane su suolo punico.

A Siracusa Archimede invece, è il primo ad integrare tutte le conoscenze marittime dell’epoca in un solo volume, che verrà conosciuto col nome di “l’Arte della Navigazione” (*Η τέχνη της*

πλοήγησης). Su questo libro che, fortunatamente, sopravvivrà al suo scrittore, si fonderà l'arte navigatoria e di costruzione delle navi dei secoli futuri.

Più o meno nello stesso periodo in Cina, Qin Shi Huang, dopo aver riunito sotto di sé i vari stati e staterelli che componevano la Cina di allora, si fa incoronare “Primo Imperatore della Cina” e intraprende una politica molto reazionaria, arrivando a fare distruggere numerosi libri. Unici a scampare da questo scempio furono i libri di interesse scientifico e tecnico, e tra questi si salva una pregevole raccolta di studi sui Megalodonti, eseguiti da un autore ignoto, datati intorno al 215 a.C. In esso l'animale viene descritto con un'accuratezza moderna che lascia pochi dubbi sull'autenticità di essa: a poco a poco vengono descritti l'anatomia dell'animale, il suo comportamento, il metodo riproduttivo e le similitudini con gli altri squali, arrivando ad ipotizzare che tali creature non fossero esistite da sempre e che quindi, ci fosse stata una sorta di “evoluzione”.

200 a.C.: il misterioso popolo dei Nazca traccia nel deserto le grandi figure per i quali questo popolo è famoso. Si tratta di alcune tra le più grandi opere mai realizzate da mano umana, e il loro reale scopo è tuttora sconosciuto. Tra le figure tracciate sul terreno vi è anche un immenso squalo lungo più di 50 metri: si pensa si tratti di un Megalodonte.



Il Megalodonte come è raffigurato nel disegno della Piana di Nazca

60 a.C.: nel suo “De Bello Gallico”, Caio Giulio Cesare riporta, tra gli usi e i costumi dei popoli celtici, anche il consumo di carne di Megalodonte, annotando la differenza tra il metodo di utilizzo romano. Infatti, mentre a Roma la carne veniva sempre bollita ricavandone una sorta di spezzatini, nelle Gallie veniva trattata allo stesso modo della selvaggina ordinaria, ottenendone, oltre che bistecche, anche carpacci e salumi. I Celti, inoltre, non vincolati da alcun vincolo religioso,

utilizzando il Megalodonte in mille diversi modi: in particolare risultano apprezzati la lingua, molto ricercata sia in campo farmaceutico che in campo culinario, e la pinna, utilizzata nella realizzazione di una particolare bevanda energetica. Cesare documenta inoltre che, a causa di una sempre maggior richiesta di questi prodotti, le rivalità tra i gruppi che setacciano le spiagge alla ricerca di carcasse di Megalodonti o balene da lavorare si fa sempre più spietata. Dai Celti, i Romani imparano la lavorazione della pelle di Megalodonte e iniziano a confezionare abiti esclusivi in questo rarissimo e robustissimo cuoio.



Antico piatto romano rappresentante un Megalodonte in lotta con un gigantesco alligatore

Intanto anche a Roma, perso il proprio status come “animale sacro”, il Megalodonte (assieme alla balena) è sempre più visto come una prelibatezza con cui preparare favolosi piatti adattissimi alle tavole dei patrizi. Ingredienti super - ricercati dalle famiglie più altolocate sono la lingua di balena e le pinne dorsali dei Megalodonti, con cui si creano due piatti rivali la cui bontà divide letteralmente Roma in due fazioni. Già a partire dalla fine della Terza guerra Punica i Romani, con l’aiuto di esperti navali greci e fenici, ideano un nuovo tipo di imbarcazione, la *balenaria*, un tipo di nave più grande e robusta, dotata di balliste da caccia, ideata appositamente per dare la caccia, catturare e lavorare sul posto le balene e i Megalodonti.



Un modello di nave usata nella caccia al Megalodonte prima della nascita delle navi “balenaria”

La caccia a tali creature si concentra in particolare nel tratto di mare compreso tra la Costa della Gallia e la Sardegna, noto per la sua abbondanza di mammiferi marini, e di conseguenza, di Megalodonti. Mentre la tattica di caccia alle balene è molto simile a quella che sarà poi adottata dalle navi baleniere durante il 1800, quella di caccia al Megalodonte è la seguente: prima di tutto l'animale viene attirato spargendo in acqua un particolare miscuglio di sangue, interiora e carne marcia di balena e suonando nell'acqua un particolare richiamo che ricorda molto il lamento di una balena morente. Non appena lo squalo viene avvistato, inizia la fase di caccia: la nave ammaina un numero di lance variabile da due a sei che circondano l'animale e lo attaccano ognuna con lance ed arpioni legati a barili d'aria che impediscono all'animale di re-immersersi. Nel caso l'animale riesca lo stesso a sfuggire le lance vengono ritirate e la nave lo insegue, con i marinai che continuano a colpire l'animale con le baliste. Quando l'animale muore per la stanchezza o per le ferite riportate i marinai saltano a bordo della sua carcassa galleggiante ed iniziano a lavorare i pezzi lì, in mare aperto. Naturalmente, nei casi di tempesta o di altri Megalodonti affamati (casi non poi così tanto rari) si può essere costretti a mollare la preda, ma le prospettive di guadagno sono talmente alte da far rischiare più di un equipaggio. Al mercato comune la carne di Megalodonte può arrivare a valere fino a 50 aurei l'oncia, e i prezzi salgono a seconda della qualità e della scelta della carne.

31 a.C.: battaglia di Azio, le flotte romana, guidata da Marco vespasiano Agrippa, amico ed alleato di Cesare Ottaviano, ed egiziana, al comando della regina del Regno Tolomeo d'Egitto Cleopatra VII e moglie di Marco Antonio, si scontrano in un'epica battaglia navale. Naturalmente la presenza di un così grande numero di navi finisce inevitabilmente con l'attirare un branco di Megalodonti, i

quali, scambiando come al solito gli scafi delle navi per saporite balene e cetacei, entrano nello scontro attaccando navi di ogni schieramento. Entrambe le parti sono costretti ad interrompere la battaglia e a ritirarsi nei rispettivi campi. Gli indovini e sacerdoti interpellati rispettivamente da Ottaviano e da Antonio dopo la battaglia giungono ad una conclusione comune: lo scontro tra i due consoli ha irritato gli Dei (in particolare Nettuno/ Evinerè) i quali hanno mandato i Megalodonti per interrompere lo scontro e riportare alla ragione i due consoli, e che se essi insisteranno nelle loro beghe intervengono personalmente, distruggendo entrambi i contendenti e le loro forze. Antonio ed Ottaviano si vedono quindi costretti a trattare.

L'accordo che i due raggiungono è il seguente: Antonio, rendendosi conto della precarietà della sua situazione, accetta di arrendersi e ottiene di potersi ritirare in un'oasi presso la terza cataratta del Nilo assieme a Cleopatra e Cesarione, figlio di Cesare (qui Antonio passerà il tempo studiando strategia militare e dando consigli ad Ottaviano per la sicurezza di Roma, riacquistandone l'amicizia verso la fine dei suoi anni.) Tutte le province che erano sotto controllo di Antonio passano ad Ottaviano, tranne l'Egitto alla cui guida viene posta Cleopatra VIII Selene, che governerà il regno fino alla propria morte, anno in cui il regno sarà annesso a Roma. Per contro il futuro Augusto fa costruire a Roma un grande tempio dedicato ad Evinerè, che sopravvivrà fino a Nerone. Il Megalodonte viene nuovamente riconosciuto come il più fedele dei servitori del Mare, tuttavia è privo dell'aura sacrale che lo proteggeva cosicché il consumo rituale delle sue carni passa nel dimenticatoio.

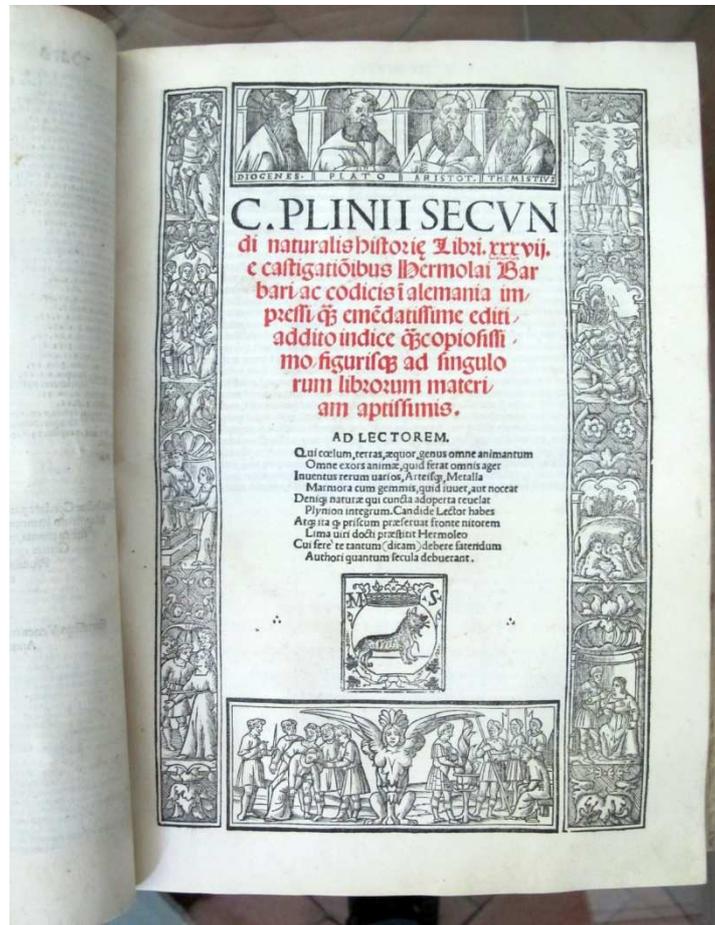
10 a.C.: con l'Avvento del Primo Imperatore di Roma Augusto il Megalodonte comparirà in numerose opere sia teatrali che poetiche (esso appare sia nelle Bucoliche che nelle Georgiche), da cui però emerge un'interpretazione dell'animale diversa da quella tradizionale.

40 d.C.: tra i numerosi atti di follia del suo regno, Caligola arriva un giorno a dichiarare guerra al Dio Nettuno. Poiché il Megalodonte è da sempre considerato il "primo soldato" nell'esercito del dio del Mare, Caligola ordina ad ogni nave che avvisti uno di questi giganti a segnalare l'avvistamento alle autorità indicando grandezza dell'animale, posizione dell'avvistamento e direzione della bestia. Ne emerge un documento molto dettagliato, il "*Register Megalodonensis*", che annota più di 10.000 avvistamenti.

L'Imperatore arriva inoltre a bandire una ricompensa di 1000 aurei ogni esemplare ucciso e portato a Roma. La caccia al Megalodonte, che era crollata con il decreto di sacralità di Augusto, riprende quindi vigore, così come il consumo di prodotti ricavati da questa creatura, che alimenta un vastissimo mercato nero. Tale atto viene però considerato dagli storici moderni non tanto come un atto di follia ma di necessità: esso probabilmente mirava a ridurre la quantità di tali animali nel Mediterraneo, ove ogni anno un numero enorme di navi e di equipaggi veniva attaccato da queste creature.

70 d.C.: per influsso greco - orientale il Megalodonte viene accostato all'Aldilà e diviene il simbolo del Fato. Plinio il Vecchio, ammiraglio e naturalista romano, nel libro nono della sua "*Naturalis Historia*" descrive il Megalodonte, la caccia ad esso nei mari Ligure e Tirreno, la lavorazione di un esemplare catturato e i numerosi prodotti ricavabili da esso. La caccia a balene e Megalodonti si estende a tutto il bacino del Mediterraneo e anche ad alcune zone dell'Atlantico. A questo periodo

risale la testimonianza di un certo Caio Petronio Amalgamata, commerciante di pesce, che unitosi ad un gruppo di pescatori onde poter scegliere meglio la propria merce, narra l'incontro avvenuto con uno squalo lungo più di 19 metri e di colore bianco nuvola. E' il primo caso documentato di avvistamento di un Megalodonte albino.



Edizione Medievale del "Naturalis Historia" di Plinio il Vecchio, in cui è descritto il Megalodonte.

100 d.C.: sotto Traiano, l'Impero compie l'ultimo slancio espansionistico: l'Impero conquista la Dacia, l'Arabia e la Mesopotamia, mentre delle flotte di colonizzazione si spingono fino a colonizzare l'Irlanda, l'Islanda e le isole Canarie e Azzorre, arrivando addirittura fino a quasi toccare le coste del Labrador. Tuttavia, proprio quando sembra che il primo piede europeo posto sul suolo americano sarà romano, le rivolte nelle varie parti dell'Impero costringono Traiano a interrompere per sempre lo slancio espansionista e iniziare una fase consolidatrice. Le colonie e gli avamposti in Irlanda e Islanda diventano basi da cui partono le spedizioni di cacciatori di balene e Megalodonti nell'Atlantico, che rispetto al Mediterraneo appare ancora totalmente integro. Il poeta e retore romano Decimo Giunio Giovenale, in una delle sue "Satire", paragona la voracità della classe politica dell'epoca a quella di un branco di Megalodonti.

150 d.C.: entro questa data verranno abbandonate le ultime colonie in Irlanda (Quelle in Islanda erano state abbandonate già da 15 anni.).

200 d.C.: il culto del dio Megalodonte Evinerè, attraverso l'influenza romana si diffonde in molte città dell'Impero, entrando spesso in contrasto con il Cristianesimo, che proprio in questi anni sta

muovendo i primi passi nel lungo cammino che la porterà a divenire la massima religione mondiale. In effetti, se li guardiamo da vicino questi due culti hanno molti motivi di contrasto: entrambi sono religioni monoteiste, ma mentre il cristianesimo è molto più intransigente e fondamentalista, il culto di Evinerè (noto anche col nome di Evinerenismo) è molto più tollerante nei confronti delle altre religioni (una delle massime del culto è infatti “*Principiam non Disperdam*” ovvero “Dominare non Distruggere”), in ricordo dei tempi in cui era un culto minore di una religione politeista. Inoltre mentre il Cristianesimo si rifiutava in maniera categorica di concedere sacrifici all’Imperatore, gli evinereniani sono più che disposti a concedere offerte all’anima dell’Imperatore, a cui si riconosceva il ruolo di “rappresentate della volontà divina”. Questo farà sì che, a differenza del Cristianesimo, l’Evinerenismo sarà ufficialmente riconosciuto e addirittura favorito da numerosi imperatori. Ciò, inutile dirlo, porterà spesso a numerosi scontri tra le due religioni.

Nel frattempo Tacito, nelle sue opere “*De vita et moribus Iulii Agricola*” e “*De origine et situ Germanorum*”, cita i Megalodonti: nella prima opera segnala la presenza di enormi esemplari avvistati al largo delle coste della Britannia, mentre nella seconda documenta il rapporto esistente tra i Germani e questi animali, secondo le fonti molto comuni nel Mar Baltico. Bisogna anche dire che secoli di caccia da parte dei Romani hanno fortemente ridotto il numero sia di balene che di Megalodonti nel Mediterraneo.

250 d.C.: Roma apre ufficialmente il commercio con la Cina. Attraverso le lunghe vie carovaniere e commerciali marittime dell’Asia viaggiano numerose merci e conoscenze. Tra esse viaggiano anche le notizie riguardanti i Megalodonti.

300 d.C.: l’imperatore Diocleziano, in uno dei suoi editti, proibisce ufficialmente la caccia a balene e Megalodonti e fa distruggere tutte le navi “*balenaria*” sia per porre fine a una delle fonti principali che alimenta il vastissimo mercato nero della Roma Sotterranea sia per colpire la classe patrizia romana, divenuta ormai troppo potente. Sebbene più e più volte vari imperatori riapriranno ufficialmente la caccia, questa è la data indicativa della fine dell’età baleniera romana.

476 d.C.: il comandante in capo delle milizie mercenarie germaniche Odoacre depone Romolo Augustolo, l’ultimo Imperatore Romano d’Occidente, determinando così la fine dell’Impero Romano d’Occidente. L’Impero d’Oriente, guidato dall’Imperatore Zenone, sopravvive. Nella religione cristiana, imposta in tutto l’Impero nel corso del secolo trascorso dall’Editto di Milano, il Megalodonte, per influsso sia della cultura ebraica da cui discende sia dell’antica diatriba religiosa tra Cristiani ed Evinereniani, viene inserito nell’elenco dei mostri dell’Abisso (però staccato sia dal Behemot che dal Raab), sfuggiti al Diluvio nascosti nelle più buie profondità dell’Oceano. Esso rappresenta la rabbia e la ferocia primordiale, a cui Dio ha posto un freno, ma che ancora oggi insidia e attacca l’Uomo ogni qualvolta gli sia possibile. Il mare viene perciò visto dalla religione cristiana dell’epoca come qualcosa di caotico pullulante di mostri terrificanti, e tale visione rimarrà pressoché inalterata per tutto il Medioevo.

Intanto, da un punto di vista biologico - demografico, il crollo dell’Impero Romano d’Occidente e il progressivo abbandono della pratica baleniera in tutto il bacino del Mediterraneo (la carne di balena e/o Megalodonte sono sempre meno richieste sulle mense dei ricchi causa il più alto numero di guerre, invasioni e/o scontri armati che flagelleranno l’Europa, che portano le famiglie ricche e i

potenti ad investire le loro ricchezze sempre meno in prodotti di lusso e sempre più in armi, fortificazioni e eserciti mercenari) permettono alle prede dei Megalodonti tipiche, balene e altri mammiferi marini, e di conseguenza ai Megalodonti stessi, di aumentare di numero nel Mediterraneo, tornando, nel giro di tre generazioni, ad un livello pre-Romano.

550 d.C.: mentre il regno dei Franchi si consolida con la conversione al Cattolicesimo, a Parigi nasce la “letteratura del mare”, un tipo di letteratura che parla molto sia dell’oceano sia delle creature che abitano in esso. Tra esse figura spesso il Megalodonte, il cui punto di vista passa da quello scientifico-razionale, discendente dei grandi pensatori greci e romani, a quello superstizioso-mistico diffusissimo tra la maggior parte della popolazione. La “letteratura del mare” sopravvivrà fino ai tempi recenti, arrivando ad includere numerosi capolavori.

Intanto, anche a Costantinopoli, sede dell’ex Impero Romano d’Oriente (ora Impero Bizantino), la presenza dei Megalodonti lascia il segno. Nonostante l’Imperatore Giustino assieme al Figlio Giustiniano e sua moglie Teodora abbiano fatto distruggere ogni antico luogo di Culto dell’Evinerismo e condannare più e più volte i Megalodonti come “creature diaboliche et mostruose”, commissionano un maestoso affresco in stile greco-romano raffigurante il Mare. Il Megalodonte fa in esso un’apparizione nella parte finale dell’affresco, divorando un branco di delfini.



Particolare dell’Affresco Bizantino Raffigurante il Megalodonte

600 d.C.: Isidoro da Siviglia nelle sue Etymologiae recupera le molte osservazioni di epoca tardo-antica e il lavoro più tardivo di Boezio. In esse il Megalodonte occupa una parte molto rilevante a cavallo del libro XI (dedicato a uomini e mostri). Quest’opera tuttavia non include Aristotele, le cui minuziose osservazioni fisiologiche e anatomico-patologiche relative al gigante dei mari saranno riprese e ampliate solo successivamente.

Nello stesso periodo, in Arabia Saudita, in seguito all'incontro con l'Arcangelo Gabriele, Maometto inizia la sua opera di predicazione. Nella visione monoteistica maomettana (che diventerà poi araba), il Megalodonte viene visto inizialmente come una creatura di Satana, un essere sanguinario che ben meriterebbe il suo nome di “شرقلا نعللا = Squalo della Dannazione”. Tuttavia il susseguirsi degli studi scientifici su queste creature e l'evolversi della mentalità scientifica araba porteranno a una rivoluzione nella mentalità araba e il Megalodonte verrà rinominato col nome di “رحبلا روطاربم” = Imperatore del Mare”, divenendo soggetto di numerose indagini scientifiche da parte di molti studiosi arabi.

700 d.C.: Beda il Venerabile nel suo “De Natura Rerum” recupera buona parte degli scritti di Plinio il Vecchio, tra cui gli appunti sui Megalodonti della “Naturalis Hystoria”. Da essi Beda crea una raccolta di appunti che però andrà perduta nel corso del Medioevo.

750 d.C.: nella Casa della Sapienza di Bagdad, intorno a questa data, è nota la presenza di una sessione dedicata alla storia e alle caratteristiche del Megalodonte, che prende ispirazione dai testi latini e greci a cui gli Arabi hanno avuto accesso grazie agli scambi con Bisanzio e con i cristiani Nestoriani. Probabilmente è questa la fonte tramite la quale si è preservata la descrizione dell'anatomia del Megalodonte che fece Aristotele. Gli arabi, inoltre, tramite le osservazioni riportate dai marinai che viaggiano lungo le proficue rotte del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano (due zone in cui i Megalodonti sono di casa), stilano una lista dei principali comportamenti dei Megalodonti adulti e di come evitarli e fronteggiarli. Tutti questi accorgimenti, che saranno poi uniti in un'unica opera denominata col nome “Lotta alle Insidie del Mare” (رحبلا لايح دض لائق) e che sarà alla base di molte opere moderne sul comportamento dei Megalodonti e il modo di interagire con essi.

800 d.C.: mentre sulla terraferma Carlo Magno attua una politica espansionista nei confronti dei popoli degli Avari, Sassoni, Arabi e Longobardi, nei mari emerge una nuova potenza militare: quella dei Vichinghi. Anch'essi, grazie ai numerosi incontri-scontri con i Megalodonti adulti hanno finito con lo sviluppare una tecnologia marinara sempre più avanzata. Le loro navi lunghe non sono grandi come quelle europee, ma sono molto più veloci e adatte a fronteggiare sia le forti tempeste che gli attacchi di Megalodonti. Ne saranno un esempio i molteplici raid ai danni delle pacifiche comunità in tutta l'Europa.

Nella tradizione religiosa vichinga il Megalodonte viene inserito nella lista dei mostri al pari del Kraken e del Miðgarðsormr con il nome di Haivei, ed apparirà in numerose opere letterarie nordiche come nella Saga di Oddr l'Arciere e nel *Konungs skuggsjá*.

850 d.C.: lo studioso afro - arabo Al-Jāhiz nel suo “*Kitāb al-Hayawān*” (Libro degli animali) descrive i Megalodonti, ipotizzando correttamente il loro ruolo come superpredatori al vertice della catena alimentare marina e congetturando primitive idee evoluzioniste come per esempio la lotta alla sopravvivenza (in cui il Megalodonte avrebbe avuto un ruolo fondamentale). Sotto numerosi punti di vista “l'esistenza di un animale così grande e pericoloso” scrive Al-Jāhiz “ha fortemente influenzato gli equilibri della vita marina portando essa ad adattarsi per sopravvivere”.

Più o meno nello stesso periodo un altro grande studioso, Giovanni Scoto Eriugena, nel suo “Periphyseon”, cita il Megalodonte fra le creature che popolano il mondo della terza parte della natura (che è creata ma non crea) dubitando però della sua appartenenza alla quarta classe (che non è creata e non crea). Bisogna anche dire che, nonostante l’acume di un nutrito gruppo di studiosi e letterati, finora l’esistenza di un mostro così simile a quelli descritti nelle varie religioni viene usata come prova contro ogni minima teoria proto-evoluzionista.

900 d.C.: Eresia dei qarmati del Bahrain: I disordini rendono necessario il dirottamento delle rotte commerciali del Golfo Persico verso il Mar Rosso e il Corno d’Africa, zone di caccia dei Megalodonti. Naturalmente ciò comporterà un aumento degli attacchi nei confronti dei vascelli da carico arabi, i quali saranno costretti a modificarsi seguendo l’esempio europeo.

Nelle zone conosciute invece col nome di Baskonia, presso le popolazioni che formano il popolo dei Baschi, la caccia alla balena diventa un’attività rilevante, continuativa e non circoscritta al consumo locale e di sussistenza. Basandosi su ciò che rimane delle tradizioni baleniere romane e facendo tesoro della propria esperienza, i Baschi imparano ad approfittare del periodo di sei mesi annui, in cui le balene vengono lungo le coste del Golfo della Biscaglia allo scopo di partorire, per dare loro la caccia. I Baschi acquistano esperienza nell’arte venatoria alle balene e ne fanno il centro della loro economia. Empori commerciali che vendono sottoprodotti della balena, quali la lingua, richiestissima e prelibata o il grasso, che viene salato e distribuito in tutta la Francia, sorgono sulle coste basche.

Naturalmente i Baschi non erano gli unici ad approfittare del periodo di maternità delle balene: già dalla fine dell’Era Glaciali numerosi esemplari di Megalodonte (soprattutto giovanili ma spesso anche adulti) frequentano sovente la baia, attratti sia dalle acque calde del golfo che dall’enorme quantità di cibo. Ciò porta i Megalodonti a divenire concorrenti dei Baschi nella caccia alle balene: innumerevoli sono le barche basche affondate da questi giganti.



Miniatura Medievale rappresentante la lavorazione di una Balena da parte dei Baschi

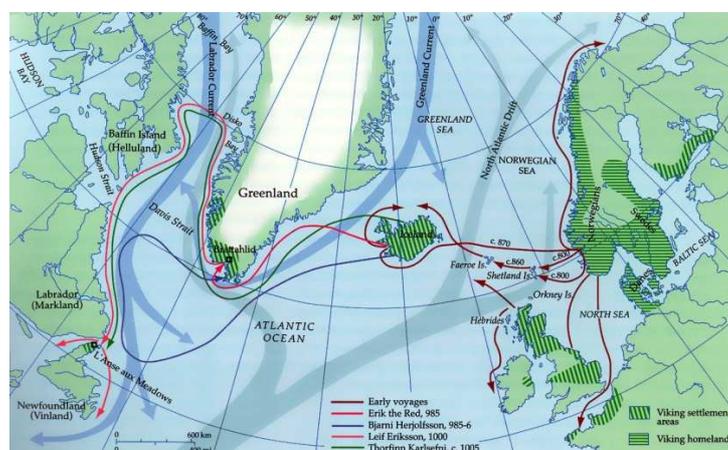
I Baschi, non avendo tuttavia una tradizione di costruzione navale che permetta loro di dare la caccia ai Megalodonti, e avendo dei gusti molto diversi da quelli dei Romani, si limiteranno ad occasionali scorrerie contro gli esemplari più piccoli soprattutto per ridurre il numero di Megalodonti competitori.

Col tempo tuttavia la caccia indiscriminata condotta lungo le coste della Biscaglia determinerà un impoverimento delle aree di pesca tradizionali, spingendo i Baschi a mutare le loro tecniche tradizionali e spostarsi più a largo. A bordo di imbarcazioni adatte ad affrontare il mare aperto (prima le caracche, poi le caravelle), si spingeranno nel nord Atlantico, fino alle isole Faer Oer. Ciò li porterà ad essere sempre più costretti ad avere incontri/scontri con i Megalodonti adulti, che porteranno ad un evolversi dell'arte baleniera dei Baschi fino a raggiungere livelli superiori a quelli di tutte le altre culture del pianeta.

1000 d.C.: in Cina, il monaco Lu Zanning nel suo "Wu Lei Xiang Gan Zhi" (Inchiesta sulle cose del mondo) cita "un gigantesco pesce in grado di affondare una giunca con un solo morso".

Anche il grande medico, filosofo, matematico e fisico Avicenna, nel suo "Canone della Medicina" (بطلما يف نون اقل) cita il Megalodonte nel contesto degli studi sulla regolazione della temperatura degli organismi viventi. L'ipotesi, probabilmente di derivazione aristotelica, che il calore entri nel corpo tramite l'esposizione al sole della cute durante la navigazione in superficie, e poi sia spinto da un qualche "movimento circolatorio di umori vitali" alle parti più interne e più fredde del corpo, riprende e amplia gli studi di Galeno sulla circolazione sanguigna e costituisce il primo esempio di teoria della termoregolazione che ci è nota.

Nel frattempo, nella lontana Terranova, un gruppo di navigatori Vichinghi sbarca sulle coste e si appresta a fondare una colonia stabile e duratura. Nonostante lo scarso rapporto con i nativi americani metterà più volte in crisi la colonia, gli insediamenti vichinghi su suolo americano dureranno fino al 1300 d.C. Col tempo, i coloni nordici si incroceranno con le numerose tribù native locali e contribuiranno alla nascita di nuove etnie in tutta la regione dell'odierno Quebec. Questo produrrà numerose conseguenze non sul piano politico ma su quello genetico: i figli dei coloni vichinghi, pur finendo con il fondersi nella vita nativa, porteranno con sé i geni dei loro antenati e contribuiranno alla formazione genetica dei Nativi Americani, permettendo ad essi una maggiore resistenza alle malattie europee.



Mapa delle esplorazioni vichinghe che porteranno alla colonizzazione dell'America

1100: il fisico arabo andaluso Avenzoar, durante i suoi primitivi studi sulla chirurgia sperimentale, ha occasione di sezionare in più di un'occasione esemplari di Megalodonte giovanili catturati. Nei

suoi appunti Avenzoar giunge alla conclusione che il Megalodonte sia provvisto di un sistema di riscaldamento interno e che esso non sia spinto da un movimento di umori vitali, come pensava Avicenna, bensì dalla circolazione del sangue.

1165: nella lettera del Prete Gianni viene citata, tra le numerose creature che abitano il suo regno, una popolazione di Megalodonti albi lunghi fino a 30 metri. Tali creature, che si dicano vivere appunto nei mari che bagnano i confini del regno di Prete Gianni, sarebbero usati dal santo re per combattere le flotte degli Infedeli che provano ad invadere il suo regno.

1200 d.C.: Arnaldo di Villanova a Montpellier, nel contesto della sua attività di sistematizzazione in senso scolastico dei testi antichi, raccoglie oltre trenta libri che parlano, in modo più o meno esclusivo, del Megalodonte. Tale raccolta, che sopravvivrà fino ai giorni nostri, sarà una delle colonne su cui si basa la conoscenza successiva sui Megalodonti.

1250 d.C.: il fisico arabo Ibn al-Nafis è un altro primo praticante della dissezione sperimentale e dell'autopsia, che in questi anni, tramite l'anatomia comparata tra l'uomo e il Megalodonte, scopre la circolazione polmonare e coronarica, che formano le basi del sistema circolatorio. Egli descrive anche il concetto di metabolismo, e confuta le teorie errate di Galeno e di Avicenna su quattro umori, pulsazione, ossa, muscoli, intestino, organi di senso, canali biliari, esofago e stomaco.

Nell'Europa cristiana invece il Megalodonte farà numerose apparizioni in molteplici opere letterarie sia di tema biologico che di tema narrativo: comparirà all'interno di due delle novelle della quinta giornata nel Decameron di Boccaccio (quella di Panfilo, ove uno di questi animali è responsabile dell'affondamento della nave di Cimone, e quella di Emilia, dove però fa solo un semplice cameo), nella novella del Marinaio de i Racconti di Canterbury di Chaucer e in mille altre opere, di cui però alcune sono andate perdute nel corso degli anni.

1271 d.C.: Marco Polo Emilione, nel Milione (il racconto dettagliato del suo viaggio nei territori dell'Impero Mongolo di Kublai Khan assieme al padre e allo zio) ha modo di raccontare anche dei Megalodonti. Secondo Marco Polo, il Megalodonte è un animale molto comune lungo le coste del Mar della Cina e dell'Asia. Il fatto che animali così simili a quelli che infestano il Mediterraneo vivano in mari così lontani da esso, lascia stupito il giovane Marco, così come il fatto che, mentre in Europa la carne di Megalodonte viene considerata diabolica e contaminatrice e la chiesa proibisce senza scrupoli qualsiasi uso delle parti di uno di questi giganti (tanto che le carcasse di Megalodonte che si arenavano sulle spiagge di tanto in tanto venivano cremate), in Cina il commercio di numerosi prodotti ricavati dai Megalodonti morti spiaggiati è molto fiorente. Sebbene in Asia non si sia ancora sviluppata una florida attività di caccia sul modello di quella romana, già iniziano a formarsi primitive flottiglie di pescatori/ramponieri che danno la caccia agli esemplari più piccoli. Marco documenta le primitive forme di caccia ai Megalodonti, comparandole con quelle più antiche ma allo stesso tempo avanzate dei Romani, i comportamenti tipici degli animali e anche qualche appunto di biologia dell'animale, probabilmente trascrivendo dai libri conservati nella Città Proibita. Marco annota anche la divinazione presente in Cina nei confronti dei Megalodonti albi, ritenuti gli animali preferiti del dio dei mari Hai Re e di conseguenza l'abitudine dei marinai cinesi che incontrano uno di questi giganti di non attaccarlo ma anzi di considerarli auspici di buona fortuna e felice navigazione.

1284 d.C.: nella Battaglia della Meloria i Megalodonti hanno ancora un ruolo importante, attaccando e divorando i marinai caduti in mare dalle galere affondate. La presenza di animali così infestanti e pericolosi in acque commerciali come il Mediterraneo e il Baltico impone (nella mente di molti potenti e/o burocrati dell'epoca) la necessità di liberarne i mari. Come conseguenza di ciò l'antica pratica romana della taglia sui Megalodonti uccisi verrà reintrodotta (anche se la quota della ricompensa varierà da paese a paese), i marinai impareranno presto a riconoscere il suono del "Corno da squali" e ad accorrere ogniqualvolta lo sentono. Tuttavia, vuoi per la difficoltà di uccidere un simile animale, vuoi per la sua sfuggevolezza, vuoi per la paura comune in tutti i marinai nell'avere a che fare con un simile mostro, la caccia ai Megalodonti medievale non assumerà mai proporzioni tali da influire sulla popolazione degli stessi.

1368 d.C.: la dinastia Ming riesce nell'impresa di cacciare i Mongoli dalla Cina. Sotto il regno dell'Imperatore Zhu Yuanzhang, la caccia ai Megalodonti e il consumo di prodotti derivati da questi giganteschi animali assume proporzioni pari a quelle dell'Impero Romano. I Cinesi, per risposta a quest'enorme incremento nella richiesta di Megalodonti, ideano e progettano un nuovo tipo di giunca, la "Gigantessa dei mari" (Nǚ jùrén hǎiyáng, 女巨人海洋), un tipo di imbarcazione molto più grande, robusta e adatta quindi, a dare la caccia ad animali grandi come i Megalodonti adulti.



Un immagine di un porto cinese dell'epoca Ming. Al centro si può notare una giunca "Gigantessa dei Mari"

La tecnica di caccia ai Megalodonti è molto simile a quella adottata dagli antichi romani, così come i metodi usati per attrarre gli squali e per lavorarli: gli animali vengono attratti tramite massicce dosi di pastura (un insieme di sangue ed interiora di animale) versate in acqua e con l'uso di particolari richiami che imitano i suoni di balene in difficoltà. Anche qui, una volta che l'animale viene avvistato, si procede alla fase di caccia attiva, con gli animali che vengono attaccati con arpioni legati a sacchi pieni d'aria (che impediscono all'animale di re-immersersi) da parte di piccole barchette ognuna con una squadra di 5/6 pescatori. Una volta che l'animale è privo di energie, l'equipaggio provvede a finirlo con uno o più colpi di arpioni esplosivi (inventati dai Cinesi proprio in questo periodo), facendo però attenzione a non danneggiare troppo l'animale. Una volta ucciso il Megalodonte, questo veniva caricato a bordo della "Gigantessa", ove si procedeva alla lavorazione dell'animale.

Dei Megalodonti è ricercata soprattutto la pinna, usata nella produzione della famosissima "zuppa di pinne di pescecane", ma innumerevoli sono i prodotti richiestissimi ricavabili da uno di questi giganti. Il solo commercio di carne di Megalodonte è sufficiente ad incentivare di molto l'esplorazione navale, alla ricerca di nuove zone dove tali giganti vivono. Tuttavia la pesca rimane molto infida e pericolosa, si stima che all'incirca 10.000 imbarcazioni con equipaggio saranno affondate dalla furia di questi squali giganteschi.

1400-1433 d.C.: il grande navigatore ed Ammiraglio cinese Zheng He compie sette viaggi esplorativi, spingendosi fino alle coste dell'Africa orientale e dell'Arabia Saudita. Durante i suoi molteplici viaggi, ha l'opportunità di sentire, da parte dei rappresentanti delle popolazioni con cui viene in contatto, numerose storie e/o leggende sui Megalodonti che annoterà nei suoi appunti di viaggio. Tali appunti sopravvivranno parzialmente fino ai giorni nostri e testimoniano le credenze popolari di buona parte dell'Asia e dell'Africa affacciata sull'Oceano indiano.

1438 d.C.: dopo una vittoria decisiva sul popolo Chanca, un giovane principe incaico prende il nome di Pachacútec ("Trasformatore della Terra"), si proclama Inca ("imperatore") e fonda l'Impero di Tahuantinsuyo ("Le quattro parti del mondo"). Lingua ufficiale dell'impero è il quechua, e il sovrano è adorato come un dio in terra. La capitale Cuzco cresce rapidamente e diventa una vera e propria metropoli. Tra le tante divinità adorate dagli Inca vi è anche Pariacaca, dio preincaico delle acque primordiali, raffigurato sotto forma di un grande squalo. Evidente è la sua derivazione dagli avvistamenti di Megalodonti nell'oceano.

1454 d.C.: Johannes Gutenberg, orafo, inventore e tipografo tedesco, stampa la prima Bibbia con la tecnica dei caratteri mobili. Grazie a questa rivoluzionaria tecnica i libri potranno essere stampati e diffusi con maggiore facilità. Anche numerose opere che trattano dei Megalodonti godranno dei benefici della stampa.

1492 d.C.: Cristoforo Colombo, nel suo viaggio che lo porterà alla ri-scoperta dell'America, ha modo di osservare, tra i numerosi fenomeni dell'Oceano, anche una battuta di caccia di un Megalodonte ai danni di una balena al largo delle Isole Canarie. Una leggenda, probabilmente falsa ma molto popolare, racconta che l'Ammiraglio, sul punto di abbandonare la spedizione per il protrarsi della navigazione in alto mare e l'assottigliarsi di viveri e acqua fresca, inseguì un branco

di giovani Megalodonti che braccava una balena nella speranza che essi lo conducessero nelle acque basse, loro abituale habitat. Questo inseguimento porterà Colombo fino all'Isola di San Salvador.

Durante il periodo di tempo passato sull'Isola però, un Megalodonte adulto (chiamato "Kaezìm" dai nativi), scambiando la figura della Santa Maria per quella di una balena, attacca la nave danneggiandola gravemente e costringendo l'equipaggio ad abbandonarla. I resti della nave saranno usati da Colombo per costruire il forte di "La Navidad", ove una quarantina di membri dell'equipaggio rimarranno come guarnigione fino al ritorno di Colombo.

1500 - 1600 d.C.: in numerosi bestiari dell'inizio del Rinascimento, opere di persone come William Turner, Pierre Belon, Guillaume Rondelet, Conrad Gessner e Ulisse Aldrovandi, il Megalodonte appare, con disegni ed illustrazioni molto più vicine alla realtà rispetto alle antiche illustrazioni romane e/o medioevali.

Anche numerosi artisti come Albrecht Dürer e Leonardo da Vinci, venendo spesso a contatto con leggende e/o storie parlanti dei Megalodonti, arrivano ad includere questi giganteschi squali nelle loro opere. In particolare modo Leonardo ha l'opportunità di poter eseguire un'autopsia su un Megalodonte lungo 12 metri catturato ed ucciso al largo della costa pisana al cospetto di un gruppo di intellettuali fiorentini (giacché l'autopsia animale, a differenza di quella umana, non è proibita). I disegni dell'anatomia dell'animale saranno inseriti nel Codice Atlantico e sopravvivranno quindi fino ai giorni nostri.

Nel campo dell'alchimia e della magia naturale il Megalodonte assume invece un'importanza fondamentale perché si ritiene che i denti dello squalo, ridotti in polvere, siano uno degli ingredienti principali con cui si dovrebbe riuscire a realizzare la pietra filosofale, la mistica pietra capace di trasmutare ogni metallo in oro puro. Tuttavia nessun esperimento volto alla sua creazione avrà alcun esito positivo.

1517 d.C.: Martin Lutero, teologo tedesco, appende le sue famose 95 tesi fuori della Cattedrale di Wittenberg. Secondo molti storici, questa data segna l'inizio degli eventi che porteranno alla nascita della Riforma Protestante. Lutero, inoltre, condanna molte teorie e/o scoperte moderne perché contrarie a ciò che è scritto nella Bibbia (I protestanti saranno, tra gli altri, i primi a rifiutare e condannare la teoria eliocentrica) e a portare la fede a livelli di estremismo mai visti prima. Tra le "vittime" di questo fervore religioso ci sarà anche il Megalodonte, additato più volte da Lutero come "pisces diabolicum et autem maleficum", un mostro che va evitato e/o ucciso a vista. Bisogna dire che forse buona parte di questa condanna è dovuta all'alto numero di vittime causato dai Megalodonti ogni anno nel Mar Baltico ai danni di navi e vascelli.

1521 d.C.: Hernan Cortez ultima la conquista del Messico, creando quello che diventerà il Vicereame della Nuova Spagna. Purtroppo, nella conquista di Tenochtitlan e la sua successiva distruzione andranno perduti buona parte degli scritti Aztechi, tra cui anche tutta la conoscenza azteca sui Megalodonti. Il poco che sopravvivrà è raccolto in un libro dal titolo sconosciuto, datato intorno al 1000 d.C., il quale contiene una descrizione dettagliata di queste creature e del loro comportamento.

1534 d.C.: Enrico VIII, con l'"atto di supremazia" si proclama capo della nuova Chiesa inglese, la Chiesa Anglicana. Da questo momento le strade della Chiesa di Roma e della Chiesa di Londra si dividono per sempre. Nella mentalità religiosa inglese l'idea di un Megalodonte - demone marino perde consensi e subentra al suo posto la fredda analisi scientifica di origine araba.

1588 d.C.: l'Invincibile Armata spagnola viene inviata da Filippo II a invadere e conquistare l'Inghilterra come vendetta per l'esecuzione della cugina Maria Stuart da parte di Elisabetta I, regina d'Inghilterra. Nello scontro navale tra l'Armata e la flotta Inglese guidata da Sir Francis Drake le navi inglesi riescono ad impedire lo sbarco dell'Invincibile Armata tuttavia nell'infuriare della battaglia un branco di Megalodonti, attratti dallo scontro, attacca ed affonda numerose navi dei contendenti, soprattutto inglesi però, a causa del fatto che gli Spagnoli, avendo ereditato buona parte della tecnica navale romana, sanno come costruire navi a prova di Megalodonte. Sebbene l'esito della battaglia finisce con il confermare il dominio inglese sui mari, Elisabetta capisce la gravità del problema dei Megalodonti: finché tali creature continueranno ad abitare gli oceani, qualsiasi società cerchi di fondare il proprio potere sul mare sarà costretta ad affrontarli. Per questo motivo vengono adottate ulteriori misure per combattere questi squali giganteschi: già in questa data i marinai iniziano a legare allo scafo sacchi pieni di putrescina, una sostanza ricavata dalla putrefazione degli animali. In caso di avvistamento di Megalodonte i marinai tagliano i sacchi, permeando lo scafo con la putrescina e rendendolo quindi molto poco appetitoso per lo squalo.

Nel frattempo le guerre tra la Spagna e la Francia nel XVI secolo rendono la Baskonia zona di guerra e mettono in difficoltà le attività dei locali. Contemporaneamente la caccia alle balene comincia ad essere praticata in maniera consistente dagli Inglesi e dagli Olandesi, i quali, avvalendosi di esperti Baschi, apprendono in breve tutti i segreti del mestiere, salvo poi rispedirli in patria una volta apprese le tecniche della caccia e della lavorazione. Naturalmente, il potenziarsi della caccia alle balene porta alla rinascita della caccia al Megalodonte: già in alcune comunità della Baskonia meno legate alle tradizioni si ricomincia la caccia agli esemplari più piccoli, e successivamente, anche a dare la caccia agli esemplari adulti. La caccia agli squali giganti è ancora legata ai prodotti che si possono ricavare da essa, i quali però sono cambiati rispetto all'età romana. Sebbene la carne sia ancora uno dei sottoprodotti principali, essa non è più una merce di lusso (almeno, non nell'emisfero occidentale) e anzi è considerata una carne di seconda scelta, usata per preparare bolliti e stufati destinati principalmente alle classi meno privilegiate e/o gli animali domestici, al pari della carne di balena. I denti, persi oramai la loro misticità, sono usati occasionalmente come souvenir o per scolpirci piccole statuette. Invece il fegato, e in particolare l'olio che si ricava da esso, iniziano ad assumere un valore sempre maggiore, così come la pinna (nei paesi orientali) e la pelle del gigantesco squalo.

1618 - 1648 d.C.: si scatena in Europa la Guerra dei trent'anni. Come conseguenza dell'enorme sforzo sia dal punto di vista demografico che economico, vi è una fortissima diminuzione delle attività di contenimento del Megalodonte nel Baltico e nel mare del Nord (a causa del fatto che molte delle nazioni coinvolte, distrutte dalla guerra, non possono più permettersi di impegnarsi in un commercio così pericoloso), con un aumento del numero degli squali e crescenti danni alle navi e alle comunicazioni commerciali. L'Inghilterra non partecipa al conflitto e assumerà un ruolo crescente nella tecnologia e nella strategia di caccia ai Megalodonti sviluppando, anche nelle colonie oltre oceano, i prodromi dell'industria baleniera e "squaleniera".

1660 d.C.: dopo l'esperienza del "regime parlamentare" di Cromwell, la restaurata monarchia Stuart promuove lo sviluppo della marina da guerra inglese, monopolizzando la caccia ai Megalodonti come attività militare che, con la scusa della sicurezza nei mari, punta a creare una egemonia assoluta sulle redditizie attività di lavorazione dei prodotti della caccia, come pelle, olio e carne del gigantesco squalo. Nonostante ciò, la caccia continua ad essere praticata con più o meno successo da parte di masnadieri, fuorilegge e pirati i quali aggiungono questa pericolosa ma sicuramente proficua attività alla lista di azioni criminali imputate loro.

Il fenomeno della pirateria, diffusissimo da sempre nelle zone strategiche come i Caraibi e il Madagascar, assume proporzioni sempre più imponenti. Alcuni pirati si specializzano nella caccia clandestina ai Megalodonti (i cui sotto-ricavati sono sempre più ricercati nel Nuovo Mondo), altri arrivano invece a sfruttare questi giganti del mare per depredate le navi affondate dagli squali, altri ancora invece, secondo alcune leggende, sarebbero riusciti nell'incredibile impresa di addomesticarne uno o più. Il pirata poco conosciuto Jack Sturmgruder, detto "Il domatore di squali", racconta di essere riuscito a crescerne uno catturato in gioventù e di averlo addestrato a distruggere i vascelli della marina spagnola che gli davano la caccia, tuttavia finora non esistono prove a dimostrare la veridicità di tale fatto.

1684 d.C.: durante il bombardamento navale di Genova da parte della flotta francese di Luigi XIV, i genovesi hanno la possibilità di assistere all'attacco alla flotta nemica da parte di un branco di Megalodonti adulti, i quali costringono al flotta francese a ritirarsi con gravissime perdite dopo dieci giorni di bombardamento da parte dei francesi. L'intervento provvidenziale degli squali viene interpretato dal Doge di Genova Francesco Maria Imperiale Lercari come un auspicio di grande fortuna accordata da Dio alla repubblica. Come ringraziamento, il doge fa restaurare di proprio conto un centinaio di chiese nel territorio genovese e fa coniare un centinaio di medaglie commemorative in oro ognuna raffigurante un Megalodonte che affonda un vascello di Re Luigi.

1713 d.C.: la Gran Bretagna ottiene il monopolio nella tratta degli schiavi, ma naturalmente la presenza di animali pericolosi come i Megalodonti lungo il percorso è un rischio (giacché una sola nave affondata può decretare la rovina di un negriero) per questo motivo le navi negriere sono quasi sempre scortate regolarmente da unità militari specializzate per rendere sicura la navigazione con il "prezioso" carico umano. Nasce il corpo degli "shark hunter", un gruppo di abili cacciatori e marinai addestrati e equipaggiati proprio per dare la caccia e tenere sotto controllo il numero di Megalodonti. Questo corpo acquisirà sempre maggior potere nel corso degli anni grazie al commercio dei vari sottoprodotti lavorati dei Megalodonti e alla loro importanza nel contenimento degli squali, arrivando ad influenzare numerose decisioni del Parlamento Inglese e della Corte Reale.

1735 d.C.: Carlo Linneo, medico, naturalista e botanico svedese, pubblica una tassonomia del mondo naturale e introduce nomi scientifici per tutte le specie. Il Megalodonte viene inserito da Linneo come un parente dello squalo bianco e dello squalo tigre, con il nome scientifico di *Charcarodon Megalodon*.

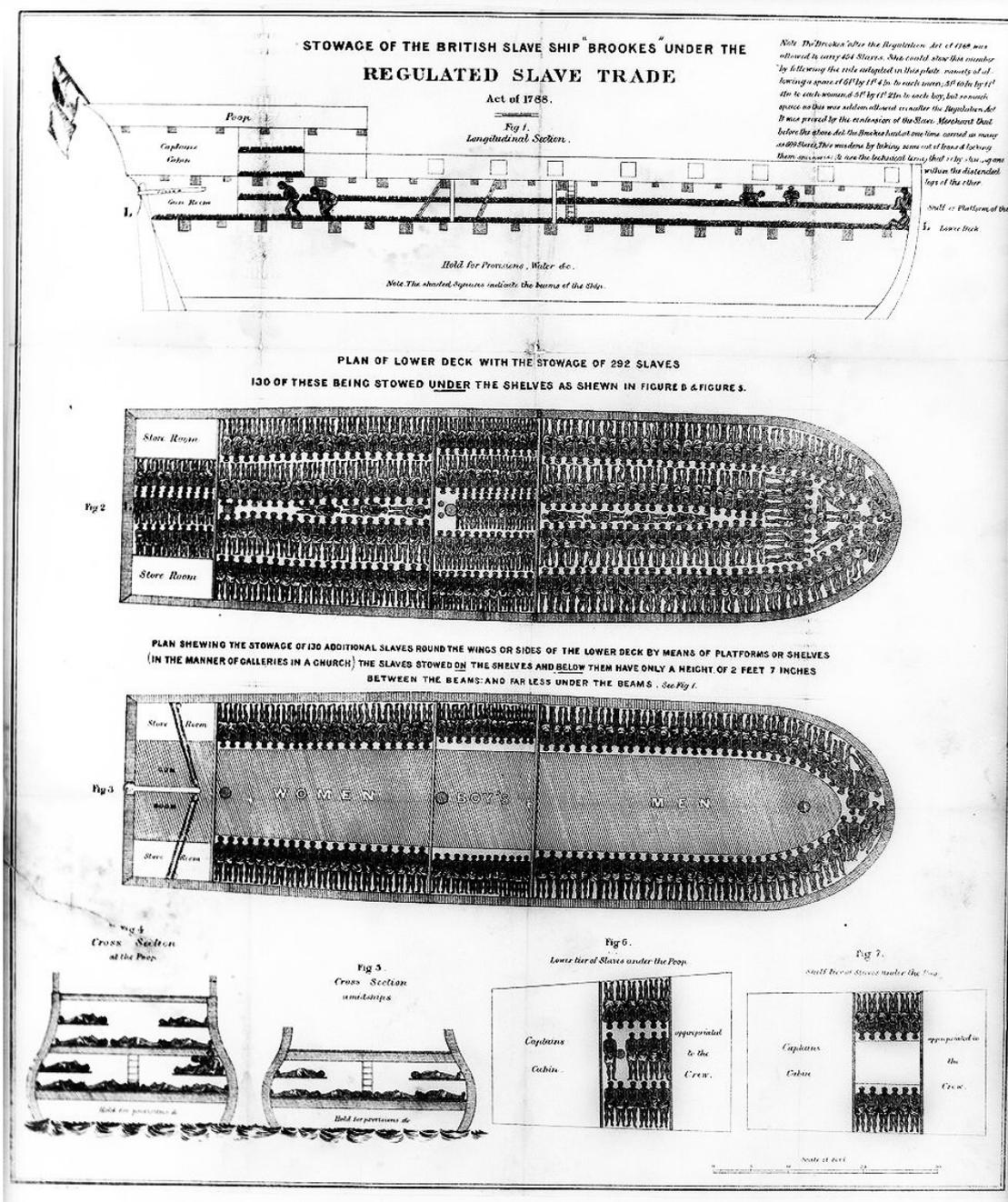


Illustrazione della nave "Brookes" della marina britannica, specializzata nella tratta degli schiavi, a pieno carico

1741 d.C.: Bering attraversa il canale che separa Asia e America. Durante la spedizione scopre una zona remota dell'Alaska che sarà nota con il nome di "Cimitero dei Megalodonti", dove abbondano carcasse e resti ossei del gigantesco squalo. Secondo gli studiosi dell'epoca, il Cimitero dei Megalodonti è l'equivalente marino del mitico "Cimitero degli Elefanti" che secondo alcuni si troverebbe nascosto nell'Africa più nera. Sebbene le tradizioni dei nativi proibiscano a chiunque di penetrare il cimitero, nel corso dei secoli molti esploratori occidentali lo visiteranno e si arricchiranno prelevando in più occasioni scheletri interi e/o esemplari morti da poco di questi squali giganti.

1760 d.C.: inizia in Inghilterra la Rivoluzione Industriale. Il progressivo evolversi dell'industria e della tecnica influiranno pesantemente anche sulla caccia a balene e Megalodonti. L'industria di caccia al Megalodonte in particolare porta alla nascita e allo sviluppo di numerosi centri costieri, tra cui Nantucket, nel Massashuttes, primo centro di caccia alla balena nel continente americano. Da un Megalodonte ucciso la lista dei prodotti che si ottengono è lunghissima; i principali prodotti ricavabili sono:

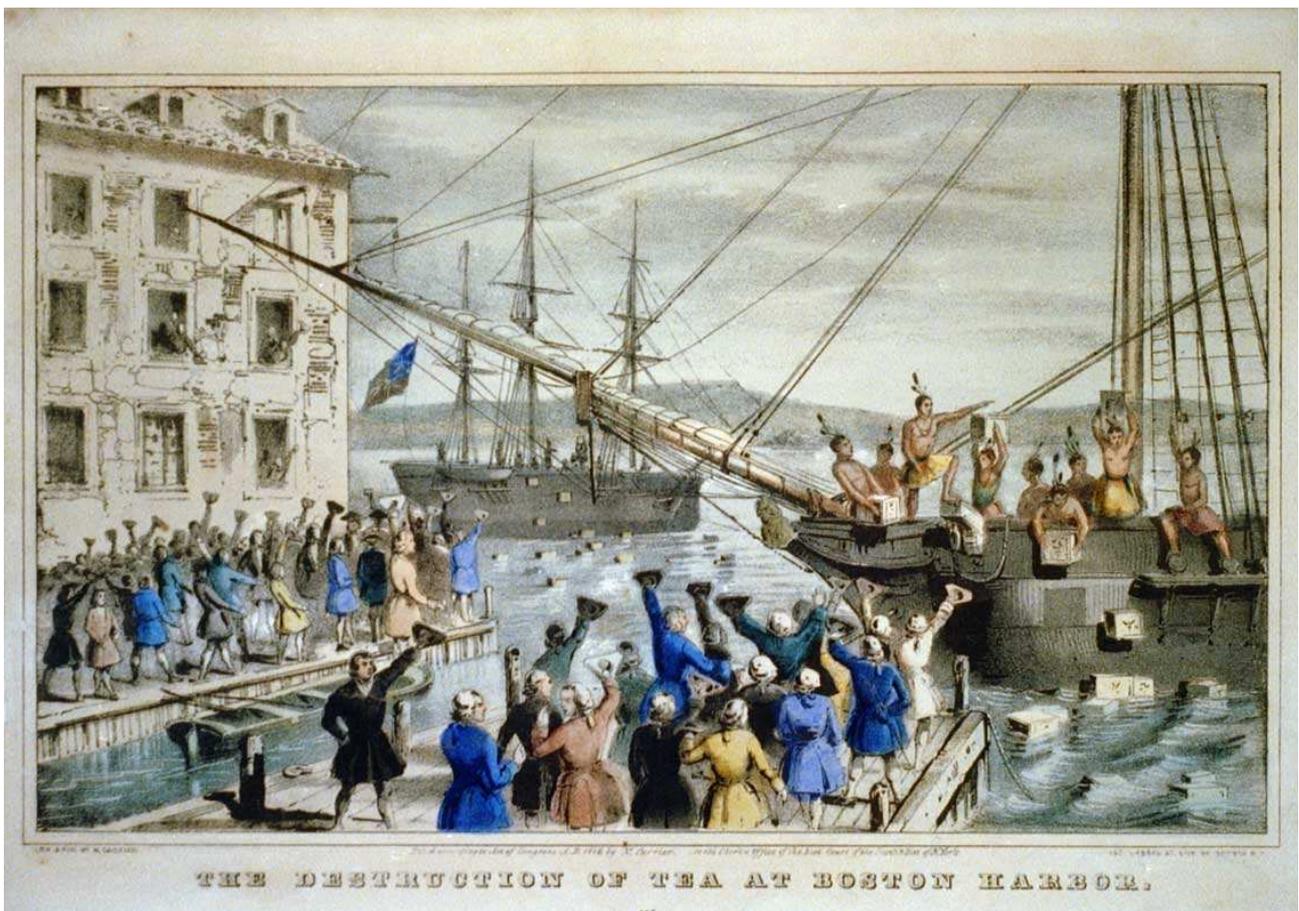
- **Collagene:** le proteine del tessuto connettivo, che si estraggono dalla pelle e dalle ossa del grande squalo, forniscono, se sottoposte a bollitura, una gelatina usata per la preparazione di dolci e salumi e più tardi nell'industria fotografica.
- **Denti:** l'avorio del Megalodonte è usato per la scultura artigianale di oggetti d'arte. Essi sono usati anche per la realizzazione semi-industriale di bottoni, dadi da gioco, sigilli, tasti per pianoforte, ecc.
- **Fegato e olio derivato:** l'olio ricavato dal fegato di questo gigantesco squalo è considerato puro quasi come quello di balena ed altrettanto efficace sia per l'alimentazione e la lubrificazione di lampade ed orologi che per la fabbricazione di candele e saponi. Esso inoltre è usato per l'Industria farmaceutica, giacché tale olio è molto più ricco di vitamine dell'olio di fegato di merluzzo.
- **Pelle:** da essa si ricavano selle di biciclette (queste però solo a partire dall'800), borsette e scarpe oltre ad una soluzione collosa che però è poco usata a causa dell'odore.
- **Sangue:** con esso si crea un sanguinaccio destinato al consumo umano molto popolare in alcuni paesi.
- **Carne:** quella di Megalodonte è molto usata per la produzione di insaccati, bistecche e brasati molto apprezzati sia per il costo che per il sapore tra le classi sociali meno abbienti. Si stima che con un Megalodonte adulto si possano sfamare all'incirca più di cinquecento persone.



Un etto di carne di Megalodonte raccolto durante una spedizione giapponese di caccia nel 2005.

1768-1771 d.C.: James Cook, esploratore, navigatore e cartografo britannico, nei suoi famosi tre viaggi scopre l'Australia, la Nuova Caledonia, le Tonga e le Hawaii. Durante uno dei viaggi una delle navi al seguito dell'esploratore viene affondata da un Megalodonte affamato e lui stesso riesce a salvare il convoglio soltanto fuggendo, sacrificando così i marinai della nave attaccata. L'episodio ha forte rilevanza e dà origine ad uno sviluppo della marina navale inglese senza precedenti. Nascono le navi cannoniere, vascelli armati ed equipaggiati proprio per difendere le altre navi dagli attacchi dei Megalodonti adulti: esse sono dotate di uno scafo rinforzato di ferro sopra il normale legno e dotate, oltre che di una triplice fila di cannoni (che le rende formidabili avversarie per qualsiasi vascello) anche di una serie di mortai e numerosi cannoni lancia arpioni-esplosivi. Tali navi saranno sempre più usate nella marina inglese anche nei conflitti come la Guerra d'Indipendenza Americana e le Guerre Napoleoniche.

1773 d.C.: in seguito ad una serie di impopolari tasse imposte dal governo inglese (tra cui un'imposta sull'olio di Megalodonte prodotto da ogni cacciatore) i commercianti americani iniziano una protesta che diverrà nota col nome di "Boston Tea party". Il governo inglese in risposta a ciò fa chiudere il porto di Boston e proclamare lo stato d'assedio.



Il Boston Tea Party in un'illustrazione dell'epoca

1775-1783 d.C.: guerra di indipendenza americana. La Marina inglese è costretta ad utilizzare le navi cannoniere contro i ribelli, sospendendo le operazioni di caccia ai Megalodonti nell'Atlantico; nel giro di pochi anni, la popolazione aumenta al punto che vengono sospesi buona parte dei collegamenti tra il Vecchio e il Nuovo Mondo.

Dal punto di vista dei coloni i Megalodonti rappresentano un alleato prezioso: infatti essi, assaltando le navi inglesi da trasporto non più protette dalle sorelle cannoniere, affondano i rinforzi per l'esercito inglese in America che in più di un'occasione si ritrova costretto ad interrompere l'operazione che potrebbero portare ad un rapido annientamento dei coloni per mancanza di rifornimenti vitali. Essi inoltre saranno presenti durante la battaglia di Flamborough Head, ove saranno raffigurati divorando i marinai che avevano la sfortuna di cadere in mare.

1783 d.C.: il trattato di Versailles sancisce l'indipendenza degli Stati Uniti. La zona di Boston e la città costiera di Nantucket si specializzano nell'industria di cattura e trasformazione delle balene e dei Megalodonti, conoscendo una stagione di prosperità commerciale che porterà tutti i suoi benefici per tutto il XIX secolo.

Anche gli Inglesi, una volta finito di leccarsi le ferite subite durante la guerra, ricominciano a praticare la caccia ai Megalodonti, assieme a buona parte delle potenze marine occidentali affacciate sull'Atlantico (tra le numerose clausole del trattato di Parigi ve ne è una che permette alle potenze europee vincitrici, Francia e Spagna, di ricominciare la pratica).

1788 d.C.: gli inglesi sbarcano a Port Jackson (oggi Sydney) e iniziano la colonizzazione dell'Australia. Nel contesto della "europeizzazione" del Nuovissimo Continente (modifiche a flora, fauna e vegetazione tipiche del luogo) vengono incentivate le pratiche di caccia ai Megalodonti, molto abbondanti nelle acque antistanti la zona settentrionale del Paese. Nascono gravissimi contrasti con gli aborigeni che dipendono per la loro sussistenza dalla caccia di questi grandi pesci. Questi contrasti porteranno a numerose ribellioni della componente aborigena che metteranno più volte in crisi il dominio Inglese e porteranno ad un nuovo accordo tra le due parti.

Nonostante l'accordo, la marina Inglese riesce ad aprire alle proprie navi cacciatrici i ricchi mari dell'Oceano Indiano e Pacifico, ricchi sia di balene che dei loro predatori naturali, i Megalodonti. In pochi anni verranno inviate ben ventitré spedizioni di caccia.

1789 d.C.: in Francia, dopo il fallimento degli Stati Generali, inizia la rivoluzione francese. Tra le varie misure economiche poste dall'Assemblea Costituente volte al portare al pareggio di bilancio vi è il sequestro e la riqualificazione di tutti i vascelli nobiliari di medio/grande tonnellaggio in navi officina da impiegare nella caccia ai Megalodonti, la quale finora è la quinta maggiore fonte di entrate per lo stato francese. Tuttavia questo provvedimento risulterà fallimentare per due diversi motivi: innanzitutto perché molte di queste navi, essendo prive delle caratteristiche atte a renderle adatte alla caccia ai Megalodonti, finiscono molto spesso affondate e/o seriamente danneggiate dalle loro prede, e in secondo luogo perché la Marina Inglese, intenzionata a riprendersi il predominio nel campo della caccia agli squali giganti (spinta, nel farlo, dalla oramai potente casta degli "shark hunters"), approfitta della Rivoluzione per catturare, disarmare e distruggere tutte le navi cacciatrici della Francia.

1804-1814 d.C.: Napoleone Bonaparte è incoronato imperatore dei Francesi; inizia l'espansione francese in Europa. Mentre però sulla terra i Francesi prevalgono quasi ovunque sugli alleati delle varie coalizioni promosse dall'Inghilterra, sul mare sono gli Inglesi ad avere la meglio grazie alla

supremazia tecnica navale, dovuta alle numerose migliorie introdotte in un secolo di attività di caccia d'altura ai Megalodonti. Ne sono un esempio le battaglie di Abukir e di Trafalgar, ove la flotta inglese annienta la controparte francese (mentre la flotta spagnola, alleata dei Francesi, riesce a salvarsi con perdite ridotte grazie allo stesso adattamento dovuto a secoli e secoli di incontro con i Megalodonti).

Nel frattempo però l'industria baleniera e "squaleniera" perde vigore a causa della stessa guerra. I frequenti scontri tra le marine inglese da un lato e francese/americana dall'altro, portano ad un sostanziale ritiro della pratica in tutti i mari. Ne consegue una crescita abnorme della popolazione dei Megalodonti, i quali non solo aumentano di numero anche nei mari in cui erano praticamente estinti da tempo (ad esempio il Baltico), ma arrivano a mettere in seria difficoltà i commerci marittimi in tutti i mari in cui in precedenza la popolazione era tenuta sotto controllo. Napoleone stesso si servirà dei Megalodonti per cercare di rafforzare il suo blocco navale contro l'Inghilterra.

1815 d.C.: dopo la sconfitta finale di Napoleone a Waterloo, le grandi potenze nel congresso di Vienna "restaurano" l'assetto dell'Europa e si uniscono nel "patto della Santa Alleanza" per reprimere ogni tentativo di mutamento liberale e nazionale. Tra le clausole del trattato di pace si delineano le principali linee di spartizione degli oceani da parte delle potenze vincitrici per la caccia alle balene e ai Megalodonti. Le varie potenze vincitrici (più gli Stati Uniti, che sono riusciti ad "imbucarsi") si arrogano una serie di privilegi nella caccia ai giganti del mare nei rispettivi mari ed oceani d'influenza: vengono così spartiti il Mar Baltico e il Mediterraneo, l'Atlantico e l'Oceano Artico, mentre l'Oceano Indiano e quello Pacifico, con tutti i vari mari ad essi legati diventano "zone franche" in cui ogni nazione ha diritto a cacciare tutti i cetacei e gli squali che vuole (in realtà ad approfittare di queste ricche zone di caccia saranno soprattutto le flotte Inglese e Americana, cioè le due flotte dotate di abbastanza risorse per poter inviare frequentemente flotte di navi-officina oltre capo Horn). Sebbene non sia proibita in alcun modo la caccia da parte di altri stati, saranno soprattutto le grandi potenze navali ad aggiudicarsi le più grosse fette di profitti.

1819 d.C.: Augustus Siebe, ingegnere tedesco, inventa lo scafandro. Sebbene tale mezzo d'esplorazione delle profondità marine non sia ancora fisicamente in grado di garantire la sopravvivenza di un individuo attaccato da un Megalodonte adulto, vi sono nel corso dei successivi due secoli numerosi coraggiosi, o pazzi, che tentano l'impresa di avvicinarsi ad uno di questi squali e ritornare vivi. Sebbene l'alto numero di vittime, coloro che tentano e riescono nell'impresa (vui per fortuna o per disinteresse dello squalo) finiscono con l'essere eterificati nella storia.

1835 d.C.: dopo la stasi successiva alla guerra d'Indipendenza, il rilancio delle due industrie (baleniera e "squaleniera") è molto vigoroso: la flotta baleniera americana passa da 203 a 421 navi e conta quasi trenta porti in cui le navi fanno tappa tra una spedizione e l'altra. I due porti principali più grandi specializzati in queste attività sono Nantucket e New Bedford. In particolare Nantucket emerge come la città che riceve maggiore prosperità da questa particolare industria. In città sorgono ovunque stabilimenti per la preparazione del famosissimo olio di balena, degli spermaceti e dei fanoni delle balene, fabbriche di arpioni, cantieri navali, segherie e officine. Ogni anno oltre settanta baleniere salpano dal porto, ritornando cariche di barili del preziosissimo olio, necessario per lubrificare le macchine della nascente Rivoluzione Industriale e per illuminare le grandi città europee e americane.

Anche la caccia ai Megalodonti conosce un periodo d'oro: numerosi porti, tra cui la stessa Nantucket e la sua rivale di sempre New Bedford, si arricchiscono con i proventi della caccia a questi giganteschi squali. Nel 1851, New Bedford arma oltre trecento navi che danno la caccia ai Megalodonti in tutti i mari del mondo. La maggior parte di esse ritornerà, portando con sé olio, carne e ossa di questi squali per un valore di oltre sette milioni di dollari dell'epoca. In molte città costiere buona parte della popolazione, se non tutta, dai fabbricanti di candele ai fabbri, dagli insegnanti ai carpentieri, vive dei proventi della caccia a balene e Megalodonti. Nelle grandi cordiere, intere squadre di operai raccolgono i cordami per le sagole degli arpioni. Dai magazzini si spargono gli odori delle merci pregiate come il tè e il legno di sandalo (destinati ai ricchi armatori), ma soprattutto dell'odore forte e penetrante dell'olio e della carne di squalo e di balena pronti ad essere spediti ovunque. Ad ogni ora del giorno e della notte, le osterie sono affollate di marinai che tornano dalla caccia e/o sono pronti a ripartire.

Purtroppo vi è anche il rovescio della medaglia: sulla collina, una cappella per i marinai rivolta verso il mare è piena di citazioni come queste: “Trascinato via dalla sagola ed annegato”, “caduto dall'albero nei pressi di Capo Horn”, o peggio, “ucciso da un capodoglio”, “trascinato via da una balena”, “divorato vivo da un Megalodonte adulto al largo di Buona Speranza”. Talvolta vi sono delle tavole a ricordo di interi equipaggi: si stima che su oltre mille navi partite, solo tre quarti ritornano ai porti da cui erano partite. La caccia ai giganti del mare è sempre un mestiere molto pericoloso.



A sinistra, l'equipaggio di una nave baleniera carica un grosso trancio di un Megalodonte ucciso pronto per essere lavorato. A destra, un barile viene riempito con olio di fegato di Megalodonte.

Il tipo di nave principalmente usato nella caccia a queste creature è un bastimento pesante, lento, particolarmente resistente e molto spazioso, la cui stiva è progettata in modo tale da poter contenere il maggior numero possibile di barili d'olio. Lo scafo è rinforzato con un rivestimento di piastre d'acciaio e ha tre scafi supplementari di rinforzo per rendere la nave più difficilmente affondabile da parte dei Megalodonti adulti. Inoltre la carena viene irrobustita con legno di cedro rivestito di rame onde evitare che il legno marcisca e/o si incrosti di vermi. La nave è solitamente disarmata, tuttavia alle volte essa può essere dotata di un piccolo mortaio usato o per spargere la pastura o per

intimidire e/o mettere in fuga pirati, indigeni ostili o compagnie poco gradite. Ogni nave è dotata di un numero di scialuppe che va dalle quattro alle nove. La scialuppa in media misura nove metri e può accogliere fino a sette persone, di cui un ramponiere e un ufficiale che la dirige grazie ad un timone lungo sei metri. Il capitano della nave si descrive in questa frase: “Da questa parte della Terra (a est di capo Horn) io porto rispetto ai miei padroni e a Dio Onnipotente, dall’altra parte io sono Dio Onnipotente!” Egli è obbligato ad avere molte qualità: naturalmente dev’essere principalmente essere un ottimo leader e un esperto di navigazione, ma tutto questo non serve a nulla se non è in grado di mantenere la disciplina tra i suoi uomini anche quando un Megalodonte riesce ad affondare una scialuppa con tutti i suoi occupanti. Egli deve inoltre conoscere molto bene le abitudini delle balene e dei Megalodonti per sapere dove trovare le une e come combattere gli altri. Sebbene tra i vari capitani corra buon sangue (se le loro nazioni di appartenenza non sono in guerra, ovviamente) vi è un certo grado di discriminazione verso i capitani che non sono riusciti almeno una volta nella loro carriera ad uccidere un Megalodonte adulto, i quali vengono chiamati con nomignoli come “pivellini”, “evita-squali” o “denti dolci”. L’abbattimento di un Megalodonte viene quindi visto un po’ come un rito di passaggio sia per una nave che per il suo capitano, e non è raro che i capitani se ne vantino. L’equipaggio è composto dalle persone più disparate. Mentre i capitani sono quasi sempre uomini bianchi provenienti dal New England, l’equipaggio è molto spesso disomogeneo. Tra gli individui più apprezzati come ramponieri vi sono nativi delle isole Sandwich o delle Hawaii, i quali vengono spesso chiamati con soprannomi come Joe, Jack, Sam o Jim. In più di un’occasione capita che tali uomini rinuncino a tornare nelle loro terre natali, avendo trovato dignità e ricchezza nella loro vita come balenieri.

La caccia alle balene, primaria fonte di cibo per i Megalodonti, e ai Megalodonti stessi, porta ad una diminuzione del numero di Megalodonti in tutti gli oceani: i crolli più vertiginosi avvengono nei mari che sono stati più toccati dalla furia dei balenieri: l’Atlantico e la parte del Pacifico antistante il continente americano (si stima che qui il numero di Megalodonti si riduca del 30% in 30 anni di caccia selvaggia). Crolli minori nel resto del Pacifico (20-25%) e nell’Indiano (15%). Rimangono pressoché inalterate le popolazioni nel mar Mediterraneo (crollo del 5 %) e nell’Oceano Artico (7%).

Presto non sono rari i Megalodonti che muoiono di fame, e di conseguenza, sono spinti a comportamenti sempre più innaturali. Gli attacchi contro le imbarcazioni aumenteranno nel 400% in soli 15 anni e i Megalodonti diventano dei pericolosi avversari per i balenieri. Presto la caccia ai Megalodonti non ha più solo uno scopo commerciale, ma anche uno scopo doveroso per tutta l’umanità, poiché l’abbattimento di simili giganti diventa necessario per poter rendere sicure le comunicazioni tra i continenti e i traffici marittimi commerciali. Ciò porterà, purtroppo, ad una grande strage di Megalodonti in molti mari.

1839 d.C.: Charles Robert Darwin, biologo e naturalista britannico, dopo un lungo viaggio a bordo del brigantino *Beagle*, pubblica il suo “Viaggio di un naturalista intorno al mondo”, in cui sono presenti numerose osservazioni sui Megalodonti, ancora molto comuni nei mari visitati. In queste primitive annotazioni, Darwin cerca una risposta al perché una specie così macroscopica non sia stata influenzata dai cambiamenti nel tempo come numerose altre specie.. Ciò che arriverà a concludere formerà parte del suo pensiero nel suo successivo libro “L’origine delle specie.”

1843 d.C.: Louis Agassiz, biologo, zoologo, paleontologo ed ittiologo svizzero, durante alcuni scavi a Boney Springs, Benton County, nel Missouri, scopre i primi resti fossili di Megalodonte datati intorno ai 20-1.6 milioni di anni fa. Agassiz, essendo un convinto sostenitore della teoria creazionista contro le idee evoluzioniste lamarckiane, ritiene che il fatto che creature che esistono ancora oggi siano comparse da più di venti milioni di anni sia la conferma della teoria della fissità delle specie, secondo cui le specie viventi oggi siano le stesse che esistevano al momento della Creazione. Agassiz, in questa convinzione, scriverà ben tre libri (“La fissità delle specie”, “Relazione sugli scavi di Boney Springs” e “Dell’errore comune”) in cui usa l’esempio dei Megalodonti come colonna supportante per le sue teorie antievoluzionistiche. Tali libri saranno i capisaldi del pensiero creazionista per i prossimi cent’anni e daranno filo da torcere a molti sostenitori della teoria evoluzionista, tra cui anche Darwin e Wallace.

1850 d.C.: per iniziativa di Edwin Drake nasce a Titusville, in Pennsylvania, l’industria petroliera americana. Nel giro di pochi secoli il petrolio e i suoi numerosi sottoprodotti (tra cui il Kerosene) arriveranno a sostituire l’olio di balena e di Megalodonte pressoché in ogni uso possibile. Sebbene ciò rappresenti una sciagura per le numerose società e persone impegnate nell’industria baleniera e squaleniera, dall’altra la diminuita richiesta di sotto ricavati di questi grandi animali marini permetterà al loro numero di crescere nuovamente.

Più o meno nello stesso periodo Herman Melville, scrittore statunitense, pubblica il suo romanzo capolavoro *Moby Dick*. In esso i Megalodonti hanno un ruolo, sebbene non centrale come quello di *Moby Dick*, molto marcato. Essi sono rappresentati come feroci concorrenti delle navi baleniere (poiché, essendo che tutti e due danno la caccia alle balene) e per questo, l’avvistamento di un Megalodonte è sempre una pessima notizia per una baleniera, poiché una balena addentata da uno squalo è del tutto priva di valore. Tuttavia, sebbene non siano comuni quanto le balene, un Megalodonte catturato vale almeno quanto cinque balene e per questo, sono sempre una gradita aggiunta per la stiva di una baleniera. Nel racconto un Megalodonte viene avvistato dal *Pequod* poco dopo l’incontro con la *Samuel Enderby*, guidata dall’allegro capitano Boomer. Lo squalo viene peculiarmente descritto dall’autore nel mentre esso divora la balena che il *Pequod* abbandona per inseguire *Moby Dick*. Successivamente un branco di Megalodonti viene avvistato da Akab mentre tentano di uccidere *Moby Dick*, solo per venire messi in fuga da quest’ultima. Questo evento è ciò che convince Akab di non avere davanti a sé un semplice animale.

1859 d.C.: Darwin comincia a diffondere il suo pensiero attraverso il suo famosissimo libro “L’origine delle Specie”. Il libro conosce una vastissima diffusione ed è subito polemica, anzi praticamente guerra aperta tra sostenitori delle idee di Darwin e quelli di Louis Agassiz. Darwin, conoscendo il fatto che il Megalodonte, sembrando praticamente uscito da un libro di mitologia, possa essere usato come arma contro l’evoluzionismo, inserisce un capitolo nel suo libro in cui illustra l’idea che in alcune specie l’adattamento non sia continuo e costante, bensì intervallato tra lunghi periodi di stagnamento e rapidi cicli evolutivi, e che specie viventi in un ambiente non isolante, in cui non vi sono praticamente stimoli che possano spingere una specie ad evolversi, le specie tendono a non modificarsi eccessivamente. E gli antievoluzionisti sono costretti ad incassare il colpo.

Oltretutto, l'analisi dei fossili porterà a mostrare che anche i Megalodonti hanno finito con evolversi nel tempo, sancendo la vittoria di Darwin e del suo pensiero.

1861-1865 d.C.: nel continente americano scoppia la guerra di secessione: 11 stati meridionali, in seguito all'elezione di Abramo Lincoln alla presidenza, si staccano dall'Unione e formano gli Stati Confederati d'America. Durante la guerra i sudisti affonderanno e/o riconvertiranno in unità militari numerose battelli impiegati nella caccia a balene e Megalodonti. Il risultato è che all'inizio del ventesimo secolo la flotta degli Stati Uniti ricostituita conterà meno di una ventina di battelli adibiti alla caccia ai giganti del mare. Ciò naturalmente rappresenta un ritardo nell'industria cacciatrice marina americana, fino alla guerra una delle prime al mondo. Sommando a questo fattore la sempre maggiore riluttanza nei giovani nel voler intraprendere un mestiere così pericoloso e la sempre meno richiesta di prodotti derivati dalla caccia a balene e Megalodonti a causa dell'evoluzione dell'industria petrolifera americana, si capisce perché è da quest'epoca che l'arte baleniera subisce una fortissima crisi.



Quadro rappresentante la battaglia di Hampton Roads, uno dei massimi scontri durante la Guerra di Secessione Americana

1866 d.C.: Mentre in America la Guerra di Secessione volge al termine, in Europa invece s'apre il conflitto tra Prussia e Regno d'Italia da una parte ed Impero Austriaco dall'altro. Durante la battaglia di Lissa, quando tutto sembra perduto per la flotta Italiana, l'intervento di un branco di Megalodonti capovolge l'esito dello scontro: nel caos che ne consegue la flotta italiana riesce con maggiore abilità a sottrarsi alla flotta nemica con un'ardita manovra mentre la flotta austriaca,

disorientata dall'improvviso comparire di questi giganti del mare, non riesce a manovrare e finisce col perdere due navi che vanno a cozzare contro gli scogli. Per festeggiare l'intervento salvifico degli squali nella battaglia che ha portato alla liberazione della città, la città di Venezia inserisce nel proprio millenario gonfalone il disegno di un Megalodonte che aggredisce l'Aquila bifronte imperiale.

1879 d.C.: Edison inventa la lampadina. Da questa data in poi inizia a diffondersi l'uso dell'energia elettrica in ogni possibile ambiente, arrivando perfino ad influenzare la caccia ai Megalodonti, o perlomeno quel che ne rimane. Compaiono le stanze frigorifere e gli arpioni ad elettro - getto sui (pochi) mezzi che ancora battono i mari a caccia di squali (soprattutto per le azioni di contenimento per garantire i rapporti commerciali marittimi tra le varie nazioni).

Più o meno nello stesso periodo alcune esplorazioni di palombari al largo della fossa di Porto Rico hanno un risultato inatteso: in più di un'occasione si riporta di palombari tornati in superficie terrorizzati, che sproloquiavano di squali giganteschi con occhi giganti come palloni. Sebbene la comunità scientifica non dà credito, tuttavia questi si riveleranno i primi avvistamenti nel corso del XX secolo della specie *Charcharocles Megalodon Abyssalis*.

1889 d.C.: Esposizione Universale di Parigi. Tra i numerosi padiglioni spicca uno stand dedicato ai Megalodonti, illustrando la storia dell'industria squaleniera e cercando di convincere il pubblico che nonostante la fine dell'industria di caccia, i Megalodonti (e con loro il resto dell'Oceano) rappresentano ancora risorse per il futuro. Il direttore dello stand, tale Maximilian Drake, figlio di un rappresentante di spicco della classe degli "shark hunters", scriverà perfino un libro sull'argomento intitolato "Le Ricchezze del Mare".



Carcassa di un Megalodonte arenatosi su una spiaggia italiana nel 20 Marzo del 1890

1894 - 1895 d.C.: Scoppia la Guerra Cino-Giapponese, che sarà poi vinta dal Giappone, determinando l'inizio dell'ascesa nipponica come potenza marittima e coloniale. Competizione con gli Stati Uniti, che dal 1901 iniziano una politica imperialistica: in risposta all'espansione nipponica,

gli USA iniziano la guerra Ispano - Americana, che porterà all'annessione delle Hawaii, Filippine, Porto Rico e ad un protettorato su Cuba. Ciò che rimane dell'industria squaleniera, ancora una risorsa per queste regioni povere e poco civilizzate, diviene presto motivo di scontro.

1910 d.C.: Il Giappone inizia la conquista della Corea. Tra i vari motivi dell'espansione vi sono i risvolti commerciali legati alla caccia agli squali in Oriente.

Bisogna precisare che, mentre in Europa e in America la caccia ai Megalodonti è oramai morta, in Oriente (più precisamente nei paesi che si affacciano nel Pacifico), al contrario, inizia la sua parabola ascendente : in Giappone,ma anche in Cina,Thailandia e nelle colonie franco-inglesi, rinasce la popolarità di numerosi piatti a base di squalo, soprattutto della famosissima zuppa di pinne di pescecane, di cui purtroppo anche il Megalodonte fa parte. Oltre a ciò, gli altri numerosi prodotti ricavabili dalla caccia rappresentano una via di sviluppo per questi paesi, che vedono quindi di molto buon occhio la caccia a questi giganti dei mari: nel periodo che va fino alla Seconda Guerra Mondiale Tokyo armerà oltre 500 navi per dare la caccia agli squali.

1914 d.C.: Apertura ufficiale del canale di Panama. Il tentativo di apporre delle modifiche al canale affinché anche i Megalodonti possano passare non passa nonostante una fortissima percentuale degli scienziati biologi. Il risultato è un periodico spiaggiamento di esemplari di Megalodonte che tentano invano di seguire la via dei loro antenati.

Negli stessi anni inizia la Prima Guerra Mondiale. Le varie potenze europee si scontrano sui campi di battaglia in una delle guerre più sanguinose della storia dell'umanità. In questo conflitto i Megalodonti avranno un ruolo neutro, giacché numerose navi oramai sono dotate di uno scafo di ferro che rende molto difficile l'affondamento delle stesse. Saranno però presenti in numerosi scontri navali, come la battaglia dello Jutland, ove con la loro semplice presenza porteranno scompiglio tra le fila sia inglesi che teutoniche.

1915 d.C.: La Regia Marina Militare Italiana fa ampio uso dei MAS (mezzi antisommergibile) per la guerra navale contro le navi austriache in Slovenia. La notte fra il 10 e l'11 febbraio, con la partecipazione del "Vate" Gabriele D'Annunzio, gli incursori della Marina mettono a nudo la fragilità delle difese austriache nel porto di Buccari, impresa di scarso valore tattico ma di indubbia efficacia morale. Durante l'attacco d'Annunzio avvista una scena atipica: una specie di grossa aquila nera venire afferrata ed uccisa da un Megalodonte affamato. D'annunzio interpreta la scena come un presagio della caduta dell'Impero Austriaco e dedicherà alla scena una poesia intitolata per l'appunto "La caduta dell'aquila."

1916 d.C.: Battaglia di Verdun, nota anche come l'"Inferno di Verdun" per la ferocia inaudita dei combattimenti e i suoi 70.000 morti. Nonostante la violenza dell'assalto tedesco, i francesi riescono a resistere e a non far cadere la città. Tra le onorificenze assegnate dopo la battaglia c'è né una dedicata al gigante dei mari, intitolata "Lo squalo d'oro", assegnata a tutti i fanti francesi che parteciparono al contrattacco.

1918 d.C.: Viene inventato il SONAR, come conseguenza il numero di navi accidentalmente impattate contro i Megalodonti crolla grazie all'installazione di questo dispositivo di prevenzione

sulle navi. Il Sonar permette inoltre alle navi “squaleniere” di localizzare più facilmente gli squali e di conseguenza aumentare le catture. Nascono le prime perplessità sulla sostenibilità della caccia.

1922 d.C.: In Italia avviene la Marcia su Roma e Mussolini sale al governo. In poco tempo il fascismo si impadronisce di ogni simbolo tra i più suggestivi. Tra essi anche il Megalodonte di d'Annunzio, che viene simbolizzato a rappresentare la forza e possanza italica contro il nemico.

1927 d.C.: Charles Lindberg a bordo dello “Spirit of Saint Louis” attraversa l'oceano Atlantico. Durante il volo Lindeberg avvista un branco i Megalodonti in migrazione con un esemplare albino tra essi. L'episodio viene considerato di buon auspicio dall'aviatore.

1928 d.C.: Fleming scopre la penicillina, aprendo la strada alle ricerche e agli studi della ricerca di molecole terapeutiche nei tessuti animali. Anche il Megalodonte inizierà ad essere studiato dal punto di vista medico e farmaceutico, alla ricerca di possibili sostanze utili nella lotta alle malattie gravi.

1933 d.C.: In Germania Adolf Hitler prende il potere : vengono sospesi i diritti politici sanciti dalla Costituzione, viene creata la Gestapo e la Suprema Corte popolare, vengono sciolti tutti i partiti (ad eccezione di quello nazionalsocialista) e iniziano le prime repressioni antisemite. La simbologia del Nazismo(rappresentata al meglio dalla società di Thule) farà ampio riferimento alla mitologia nordica e non sono pochi i mostri e le creature leggendarie che verranno fagocitati dalla fame di misticismo e predestinazione dei gerarchi. Tra esse il Megalodonte,che viene accolto nella neonata mitologia nazionalsocialista con un posto d'onore: mentre in Italia era semplicemente considerato uno dei simboli di forza (e neanche il più potente), in Germania assume un ruolo di “rappresentante della possanza e della ferocia della purezza oceanica” e i gerarchi iniziano a fare a gara per aggiudicarsi manufatti e/o reperti storici che illustrano questo gigantesco pesce. Lo stesso Hitler arriva a creare, nel suo museo personale a Linz, città dove ebbe luogo la sua infanzia, progetterà un intera ala dedicata la gigante dei mari. La Germania arriva inoltre a proibire nella maniera più assoluta la caccia a questo gigante e tenterà più volte di fare spinte sul Giappone per indurlo a ridurla (un'azione che viene considerata dai più come “una delle poche, se non l'unica cosa che il nazismo ha fatto di bene al mondo”). Successivamente nascerà inoltre l'uso di giustiziare criminali e/o gli indesiderabili portandoli su chiatte molto poco robuste in acque infestate dai Megalodonti e abbandonarle in pasto agli squali.

1938 d.C.: La Germania si annette l'Austria ed ottiene i Sudeti. In Italia vengono approvate le leggi antisemite. Hitler dà il permesso d'iniziare esperimenti sugli internati nei campi di lavoro per testare le varie sostanze estratte dagli animali, tra cui il Megalodonte, che è divenuto una vera ossessione per Hitler, convinto che attraverso l'integrazione tra cellule umane e di Megalodonte, si potrebbe ottenere un essere umano più forte, resistente e immune alle varie malattie come il cancro, insomma, un vero superuomo. Iniziano a diffondersi strane storie su uomini-squali che sarebbero risultati scartati di questi esperimenti.

1939-1945 d.C.: Scoppi la Seconda Guerra Mondiale. Grazie all'ausilio di un rivoluzionario calcolatore programmabile (chiamato "Megalodonte") e al lavoro dell'equipe di Alan Turing, gli Alleati decifrano il codice Enigma e il successivo codice della cifratrice "Lorenz”.

1940 d.C.: A maggio/giugno avviene la battaglia di Dunkerque, le truppe inglesi impegnate in Francia (il cosiddetto B.E.F., British Expedition Corp) sono costrette ad evacuare via mare. Durante l'evacuazione un branco di Megalodonti attacca le navi impegnate nell'evacuazione dei superstiti, affondandone a decine. L'episodio viene visto da Hitler, invece che come una semplice coincidenza, come la dimostrazione dell'alleanza tra il Regime Tedesco Nazionalsocialista e le forze del Mare, dichiarando che è solo tempo prima che gli inglesi perdano il controllo su quest'ultimo.

Nello stesso periodo inizia la battaglia dell'Atlantico, cioè lo scontro tra la flotta di superficie britannica e quella sottomarina tedesca per il controllo dell'Oceano e per garantire i propri rifornimenti affondando quelli avversari . In questa battaglia emergono numerosi U-Boot che diverranno famosi, tra cui l'U-571 "König Haifisch", che, pitturato proprio per ricordare un Megalodonte, affonderà decine di battelli in tutta la guerra.



Foto di guerra raffigurante l'U-571 in navigazione nell'Atlantico

Durante per tutta la battaglia dell'Atlantico i Megalodonti si riveleranno alleati di entrambe le parti,affondando accidentalmente sia battelli tedeschi che britannici per tutto il periodo del conflitto.

1941 d.C.: Il 7 Dicembre il Giappone, senza alcuna dichiarazione di guerra, attacca gli USA a Pearl Harbour. Sulla rada, dopo l'assalto, vengono trovate carcasse di piccoli di Megalodonti crivellate dai proiettili nipponici: questo gesto di crudeltà gratuita acuirà lo spirito di belligeranza degli USA.

1943 d.C.: Durante lo sbarco in Sicilia uno stormo di P-40 con il muso dipinto come uno squalo con un unico, grande dente, passa alla storia come i Megalodonti del Cielo. Tale stormo di piloti apparirà più tardi in numerosi film e/o documentari sul conflitto.

1945 d.C.: Con la sconfitta del Giappone crolla l'industria squaleniera giapponese. I (pochi) professionisti del mestiere sopravvissuti al conflitto si trasferiscono in Cina, dove saranno protagonisti dell'incredibile sviluppo dell'industria squaleniera cinese.



Pinne di Megalodonti giovanili essiccate in un mercato cinese di oggi

1950 d.C.: Jacques-Yves Cousteau, francese, inizia, a bordo della sua nave di ricerca *Calypso*, l'esplorazione del mare. In qualità di oceanografo, esploratore e regista, Cousteau ha l'opportunità di avere in numerose occasioni incontri con i Megalodonti sia giovanili sia adulti. Numerose sono le foto scattate da Cousteau durante questi incontri che lui definisce "magici".





Due fotografie scattate da Cousteau durante uno dei suoi incontri con un Megalodonte adulto al largo delle Bahamas nel 1959

Cousteau, per promuovere la protezione a questi giganti dei mari, approfitta della popolarità ottenuta per fondare nel 1963 la Società SharkStewards, specializzata nel promuovere la salvaguardia di queste antichissimo creature e la convivenza tra gli squali e la specie umana. La spilla identificata viva e logo della società rappresenta, per l'appunto, un Megalodonte.



Spilla identificativa della SharkStewards

1957 d.C.: Viene lanciato nello spazio il primo satellite artificiale, lo Sputnik sovietico. Forti reazioni nell'opinione pubblica americana stante il clima di guerra fredda. Il 3 novembre dello stesso anno gli USA mandano nello spazio la cagnetta Laika. Il direttore dell'Agenzia Spaziale americana asserisce "la nostra capacità di lanciare in orbita materiale pesante e offensivo cresce esponenzialmente. A breve saremo in grado di mandare in orbita anche un Megalodonte". Un chiaro riferimento (Megalon ricorda Megaton) alla minaccia balistica nucleare intercontinentale.

Più o meno negli stessi anni inizia l'esplorazione di un altro ambiente ostico ed inadatto alla vita umana: le profondità abissali. Durante queste esplorazioni eseguite con batisfere e/o batiscafi, alcune di questi mezzi scompaiono misteriosamente oppure riemergono con segni di mandibole colossali impresse nello scafo. Gli scienziati danno subito colpa ai Megalodonti, ma i biologi esperti su questi squali asseriscono che tali squali non sono biologicamente equipaggiati per vivere a tali profondità, aggiungendo però cautamente che "a meno che non parlassimo di una specie di Megalodonti adattativi alla vita in tali profondità"

In cerca di risposte, Cousteau stesso organizza una spedizione con alcuni membri degli equipaggi attaccati sopravvissuti. Ciò che scoprono è incredibile.

Cousteau riesce ad attirare, tramite l'immissione ad una certa profondità di pastura per squali, un Megalodonte Abissale. L'animale, con i suoi occhi giganti e la sua ferocia, arriva a terrorizzare tutti i membri dell'equipaggio bordo del batiscafo ad eccezione di Cousteau, che continua ad annotare appunti sul suo taccuino. Tornati in superficie, Cousteau fa diramare attraverso la SharkStewrads la scoperta della nuova specie e tutti gli accorgimenti necessari per evitare di disturbare (ed essere disturbati da) l'animale.

La notizia getta nel più grande caos il mondo scientifico: gli abissi marini vengono sempre più visti come una "nuova frontiera" da colonizzare e/o come un ambiente dove creature degne dei libri di fantasia possono esistere realmente e ciò darà un fortissimo impulso alle varie scienze legate all'esplorazione di questo mondo. La proposta di aprire la caccia a queste creature abissali viene però rigettata a causa delle enormi difficoltà logistiche.

1959 d.C.: In seguito all'impulso portato dalla scoperta della nuova sottospecie di Megalodonte porta ad un'esplosione in termini di numeri delle spedizioni ad esplorazioni degli abissi oceanici. Tra esse spicca la spedizione del Trieste, in cui il famoso batiscafo, pilotato da Don Walsh e Jacques Piccard, durante la sua immersione che lo porterà a "toccare" il fondo della fossa delle Marianne, osserva ben tre esemplari di Megalodonte abissali che si avvicineranno incuriositi al batiscafo per poi scomparire.

1965 d.C.: Il pittore e studioso Mauricè Lewadawa, studioso dei Megalodonti, realizza due quadri ispirati a questi giganti dei mari. I quadri vengono venduti all'asta per un valore di 7.000 dollari USA, e il ricavato andrà interamente alla SharkSteewards .



I due quadri di Mauricè Lewadawa

1975 d.C.: Esce “Lo Squalo” (titolo originale “Megalodon”), film kolossal del regista Stephen Spielberg, nel quale un Megalodonte, uscito dalle zone abituali dove queste creature abitano, attacca gli abitanti dell’isola di Amity, immaginario luogo di villeggiatura estivo al largo della costa americana, spingendo il capo della polizia locale a cercare di ucciderlo con l'aiuto di un biologo marino e di un cacciatore di squali professionista. Il film, prototipo dei blockbuster estivi e ispirato dagli attacchi di squalo lungo la costa americana del 1916, riscuote un enorme successo di pubblico e conoscerà molti seguiti ed imitazioni, ma terrorizza il pubblico americano e mondiale, causando vere e proprie isterie di massa al punto da provocare una vera e propria strage di squali, piccoli e grandi, identificati con il malvagio mangiatore d'uomini del film.

1985 d.C.: Il WWF aggiunge ufficialmente le due specie di Megalodonte (superficiale ed abissale) alla lista di specie in pericolo di estinzione.

1990-1991 d.C.: Guerra del Golfo: contro l'Iraq di Saddam Hussein (che ha invaso il Kuwait) si mobilita un'eccezionale schiera di paesi, guidati dagli USA e sotto l'egida ONU. L'operazione, chiamata "Megalodonte del Deserto", sbaraglia le truppe di Saddam Hussein

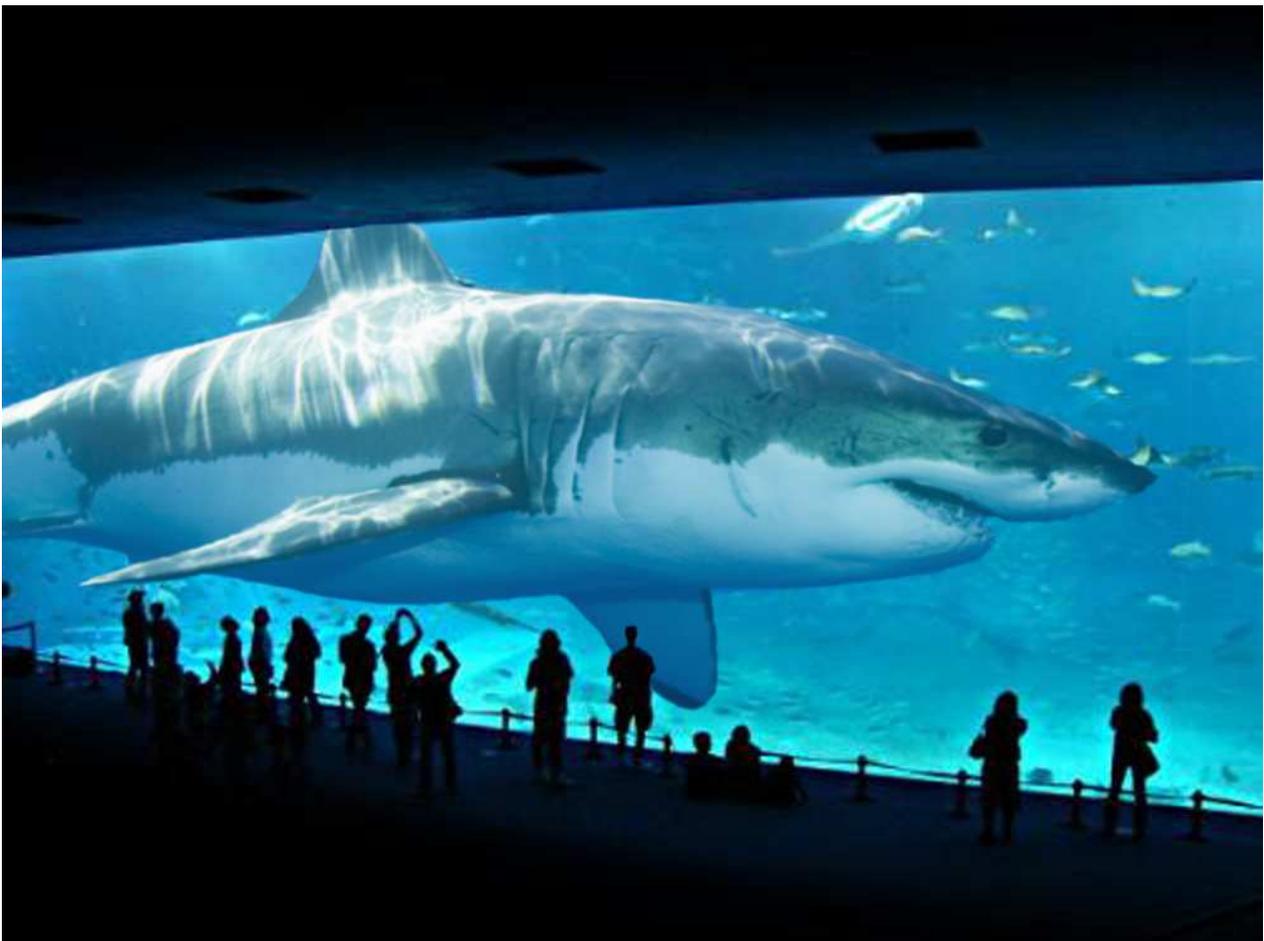
1993 d.C.: Viene conclusa la costruzione del tunnel sotto la Manica. Il progetto di realizzare, da una sezione della galleria vicina al fondo del mare, un condotto che porti ad una cupola panoramica per vedere "la fauna ittica e in particolare il passaggio dei Megalodonti" viene accantonato per i costi.

Nello stesso periodo un gruppo di oceanografi europei, durante una spedizione di controllo, assistono ad uno scontro tra un esemplare giovanile di Megalodonte e un branco di orche. Lo squalo riesce a mettere in fuga i cetacei, ma non senza riportare gravi ferite. L'animale, soccorso dagli oceanografi, viene portato a Genova, e più precisamente all'Acquario di Genova, famosissimo per il suo impegno nella salvaguardia delle specie marine minacciate. Qui il Megalodonte (che viene scoperto essere una femmina), chiamato affettuosamente Megan dal personale del parco, viene inserito in una vasca adatta a contenere uno squalo lungo 12 metri.

Megan diventa rapidamente una star dell'acquario (anzi, per molti, LA star) : migliaia di turisti si recano ogni anno per vedere lo squalo preistorico e per comprarsi un souvenir di Megan Megalodon (com'è definita dai giornali).

Megan in pochissimo tempo arriva a rivaleggiare in popolarità con Splaffy, la foca simbolo dell'acquario, tanto che, nel corso degli anni, Megan otterrà più volte ampliamenti della sua vasca e cospicui interventi ad essa. L'acquario arriva inoltre ad iniziare la pubblicazione di un settimanale a tema ecologista in cui Megan e Splaffy sono protagonisti.

Il successo dell'impresa europea porta numerosi acquari e delfinari in tutto il mondo a tentare di replicare, senza successo, l'iniziativa.



Il Megalodonte Megan nella sua vasca all'Acquario di Genova.

1997 d.C.: Viene clonata la pecora Dolly. Iniziano i tentativi di clonazione di esemplari di Megalodonti per aumentarne il numero complessivo.

1998 d.C.: L'astronauta Samanta Cristoforetti fotografa e twitta un Megalodonte visto dallo spazio. La foto fa il giro del mondo.



La foto di Samanta Cristoforetti.

2000 d.C.: Viene completata la sequenza del genoma umano, il codice genetico dell'uomo. Nuovo impulso alla ricerca biologica sul cancro. Inizia a prender corpo l'idea che alcune delle sostanze benefiche trovate nel cervello del Megalodonte possano avere effetto su alcuni oncogeni. La ricerca farmaceutica spinge alcune società (soprattutto asiatiche) ad attrezzare spedizioni di caccia ai Megalodonti per poter rifornirsi di liquido cerebrale degli squali e poter usare nelle ricerche.

2001: In seguito all'Uragano Katrina, un vasto branco di Megalodonti adulti viene attirato nel golfo della Florida. Ingenti i soccorsi per salvaguardare sia gli squali che le persone coinvolte.



Foto raffigurante una scena di salvataggio durante i giorni successivi a Katrina.

I Megalodonti appaiono anche sempre più frequentemente nei film e nelle serie tv di tutto il mondo. Uno degli esempi più famosi è nella serie "I pirati dei caraibi" dove questi squali (precedentemente nominati nei primi due film) hanno un ruolo molto importante nel terzo film, venendo in soccorso agli eroi su ordine di Calipso, divorando il Kraken che Davy Jones tenta inutilmente di scatenare (nuovamente) contro la Perla Nera

2011 d.C. : Dopo il disastro di Fukushima i ricercatori del WWF misurano l'allarmante concentrazione di elementi radioattivi in prelievi cutanei di M.

2012 d.C.: Dopo il Naufragio della Costa Concordia gli isolani ribattezzano sarcasticamente Francesco Schettino come "Il Megalodonte miope".

2014 d.C. : Il 5 Gennaio avviene l'ennesimo episodio di caduta di connessione internet con blackout a livello planetario, per la rosicchiatura di un grande cavo in fibra ottica posato sul fondo dell'oceano Atlantico, con tutta probabilità da parte di una famiglia affamata di M. Abissali.

Nello stesso anno finalmente,dopo tanti anni di inutili tentativi, sia il Okinawa Churaumi Aquarium di Mobuto in Giappone, sia il grande acquario della Giorgia riescono nell'impresa di procurarsi una coppia di esemplari di Megalodonte da esporre per rivaleggiare con Megan. I due esemplari, chiamati rispettivamente Kamikaze e George, diventano quasi subito delle celebrità.



Il Megalodonte George nella sua vasca e,sotto, l'ingresso dell'acquario della Giorgia in occasione dell'arrivo di George.



Il 9 Marzo anche il Monterey Bay Aquarium riesce a procurarsi un esemplare di Megalodonte lungo ben otto metri chiamato Matilda dai media.



Due fotografie del Monterey Bay Aquarium raffiguranti Matilda e la sua vasca.

Il 7 Giugno si registra un attacco di Megalodonte ai danni di una balena al largo della Costa Sudafricana. Sebbene i bagnanti siano costretti a uscire dall'acqua, non vi sono significativi aggressioni a danni di esseri umani nei giorni seguenti.



Foto Scattata dalla Testimone Luisa Maria Cermignani, turista in Sudafrica i giorno dell'attacco.

Il 9 Settembre viene fondata la Ocean Cleaning Society, società privata per la pulizia e il riciclo dei rifiuti marini. Tra le operazioni più frequenti vi sono la pulizia delle spiagge dalle carcasse di cetacei e simili semi-divorate lasciate dai Megalodonti .

Sotto, alcune immagini di rifiuti lasciati periodicamente dai Megalodonti sulle spiagge di tutto il mondo



Il 15 Dicembre una società giapponese impiegata nella stesura di cavi telefonici sul fondo del mare rilascia le prime immagini dell'anno di un Megalodonte abissale, scattate mentre l'animale gironzolava intorno al cantiere della società.



Il Megalodonte Abissale fotografato al largo del Giappone.

2015 d.C.: In seguito agli effetti del riscaldamento globale gli avvistamenti di Megalodonti in tutto il mondo si fanno sempre più frequenti e inusuali. Tra questi spiccano gli avvistamenti fatti al largo della Sicilia (luogo dove i Megalodonti non si facevano più vedere da decenni) da un gruppo di tre giovani sommozzatori.



Le foto scattate al Megalodonte Siciliano

Il primo maggio inizia l'EXPO 2015 a Milano. Il Megalodonte è scelto come simbolo di un nuovo padiglione internazionale (parallelo con l'esposizione universale di Parigi) improntato alla speranza

di nuove scelte di politica alimentare e ambientali che ci consentano di non rendere la terra "un deserto circondato da mari sterili".